Anno XXXII. — N. 17. Questo numero di 24 pagine, oltre la coperta, con una tavola a colori fuori testo, costa **UNA LIRA.** 23 Aprile 1905.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 17:

Grande tavola a colori fuori testo: **LA PIETÀ**, di MICHELANGELO DA CARAVAGGIO (Musei del Vaticano).

Testo: Corriere (Pasqua.... e sciopero), *Cicco e Cola*. — Pasqua, poesia, *Giuseppe Deabate*. — La Pasqua alta di quest'anno, *Il Curioso*. — Accanto alla vita (La villa Medicea a Careggi. Il caso di Scipio Sighele e la morale giornalistica. Il ministero delle Belle Arti, la Duse, i Frari e il sindaco di Venezia. Lo sciopero ferroviario). *Il Conte Ottario*. — Le voci della Pasqua, *Giulio Bechi*. — O primavera! *Vittorio Massola*. — La VI Esposizione internazionale d'arte della Città di Venezia alla vigilia dell'apertura, *Eduardo Ximenes*. — La sala inglese all'Esposizione di Venezia e il suo decoratore, *Mario Borsa*. — A proposito di un processo, *G. Ferrero, E. Treves*. — Ercolanum, *F. Gasta*. — Movimento letterario (Un articolo della "Civiltà Cattolica" e della "Renaissance latine" su l'"Idioma gentile". La nostra missione in Tripolitania. Il prossimo libro di Tuguoschi quadri dell'Pasqua. — Notevole (La medaglia dell'Esposizione di Venezia. I giuochi olimpici a Roma). — La Settimana. Caricature. Necrologio. Scacchi. Rebus. Sciarade.

Incisioni: Domenica delle palme: Le girandole d'olivi, *R. Pellegrini*. La processione in San Giovanni Laterano, *Dante Paolocci*. Passeggiata della nobiltà al Kremlino, *fot. Hejk*. — Pasqua: La raccolta delle mammole, *Fortunino Matania*. La benedizione pasquale in una chiesa ambulante sulla strada ferrata trans-siberiana, *fot. "Topical"*, Fregio, *R. Griffi*. — VI Esposizione internazionale d'arte della Città di Venezia: Medaglia dell'Esposizione. I fonditori, di Frank Brangwyn (uno dei pannelli decorativi della sala inglese). — BELLE ARTI: Armonie primaverili, di *Eduardo Dalbono*. La cena, di *Francesco Jovace*. La Deposizione, di *Federico Barocci*. Nell'Abruzzo, di *Camillo Innocenti*. — ANTICHITÀ: Marmi e bronzi d'Ercolano per la prima volta fotografati da *Lozzo*, direttore del Museo San Martino in Napoli. Prof. Innocenzo Dall'Osso, fondatore del Museo preistorico in Napoli. — Frank Brangwyn nel suo studio. — † Mons. Favier, vescovo di Pechino.

"ITALIA" SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale TRA L'ITALIA E L'AMERICA DEL SUD
Partenze da Genova per Montevideo e Buenos-Ayres sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.
VAPORI — PARTENZE
SIENA, 1.° viaggio. Vapore a due eliche. — 6 Maggio 1905
RAVENNA — 18 " "
ANTONINA — 27 " "
Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in GENOVA, Via Roma, 4.
In MILANO: G. C. Cantaluppi, Via Manzoni, 2.

ACQUA DI CHINA PER CAPELLI
USATE SOLO LA LOZIONE VENUS BERTELLI
SEMPLICE, AL PETROLIO e AMMONIACALE
PROFUMATA O INODORA
ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI
DISTRUGGE LA FORFORA
RENDE LA BARBA E I CAPELLI LUCIDI E MORBIDI
L. 1.75 il flac., flac. doppio L. 3.25
dai principali Profumieri e Parrucchieri
Società A. BERTELLI e C. MILANO NAPOLI
ROMA - TORINO - GENOVA - PALERMO
Comunicazioni per corrispondenza: MILANO, via Paolo Frisi, 26
PULISCE, CONSERVA E SVILUPPA I CAPELLI E LA BARBA

OLIO SASSO
Pacchi postali di 4 kg. netti
franchi di porto nel mondo.
AAA AA Excelsior
Italia, Eritrea . . L. 10,40 9,65 11,60
Svizzera, Francia, Austria-Ungheria " 10,80 10,05 12,—
Rimanenti paesi d'Europa . . . . . " 11,30 10,55 12,50
(Listino in 5 lingue per gli altri paesi).
Pagamento anticipato e verso assegno postale.
Esportazione Mondiale di Oli d'Oliva
P. SASSO e FIGLI - Oneglia.

PASTIGLIE DUPRÉ TOSSE
LE PASTIGLIE DUPRÉ MIRACOLOSE per la cura della TOSSE
Lire 1 franche CAV. DUPRÉ RIMINI

PETTO da DIVA colle PILULES ORIENTALES
Approvate da Celebrità Mediche di Parigi
Il Sole che esercitano in 3 mesi e senza nuocere alla salute o Sviluppo e la Fermezza delle Forme del Petto delle donne. — SCATOLA CON ISTRUZIONE: L. 5.35, franco, contro assegno L. 6.70.
J. RATIÉ, Farm., 5, Passage Verdeau, Paris
Deposito in MILANO: Farmacia Dr ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo; ROMA: F. BONACELLI, Cv Vittorio Eman., 38; NAPOLI: F. Ajello, Inglese di Kernot, Str. S. Carlo; BUENOS AIRES: A. Netto, C. Coyoisi.

TECHNIKUM MITTWEIDA
Direttore: Prof. A. Holst. Regno di Sassonia.
Istituto Tecnico Superiore per l'ingegneria e meccanica
Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte.
Laboratorio tecnico e meccanico, fabbrica e officine per praticanti.
Nel 36.mo Anno scolastico: 3610 Studenti.
Programmi ecc. gratis dal segretariato.

Selleria Inglese e Valigeria Selleria Internazionale di A. REJNA & C. MILANO Via Durante, 13.
Grande Produzione Articoli per Viaggio
Domandare Catalogo Illustrato.

NON PIÙ MALATTIE IPERBIOTINA OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: Dr MALESCI FIRENZE

FABBRICA AUTOMOBILI G. CEIRANO JUNIOR E C.
TORINO — Corso Massimo D'Azeglio, 56
TIPI 905: 9 1/2 - 12 - 16 HP.

OTTIMI NELL'ANEMIA SONO I GLOBERULI RUGGERI L. 3

LASTRE E LE CARTE DOUGLA Sono le Migliori

Fabbrica di Carrozze LUIGI BELLONI MILANO Via Giuseppe Sirtori, N. 1 A. (angolo Via Malpighi)

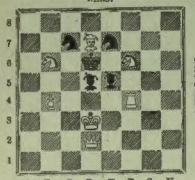
CIROPPO PAGLIANO
Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue.
Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO - da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere - continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza - FIRENZE - Via Pandolfini - FIRENZE.
Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.
Sent. Corte di Cassaz. di Firenze 22 Luglio-1 Agosto 1904.

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1438 DI G. DOBBS, LONDRA.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1434:

(IMBUSCHI)

BIANCO.	NERO.
1 D b2–c2	1 P f3–f4 migliore
2 D c2–e4+	2 P d5×e4
3 T b4×b5 matta con varianti.	

Soluzione del Problema N. 1435:

(PRIDEAUX)

BIANCO.	NERO.
1 A f2–h4	1 P e6–e5
2 D a4×e4+	2 P f5×e4
3 C f6–d5 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione; F. Foerster, Friedenau; O. Winkler, Vienna; chim. A. Bigagli, Pont Canavese; Friedrich Wilhelm, Londra; E. Bourget, Parigi; G. Franciscl, Cagliari; chim. F. Labella, Isernia; N. Baraldi, Parma, J. Carr, Monaco di Baviera.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

DENTIFRICI
Elixir, Polvere e Pasta
dei RR. PP.
BENEDITTINI
DELL'
Abbazia di **Soulac**
A. SEGUIN, Bordeaux
MEMBRO DELLA GIURIA FUORI CONCORSO
Esposizione Universale Parigi 1900.

Incastro.

Cristo dal mondo *core,*
Cristo nel mondo *lati,*
Cristo nel mondo *inter;*
Ora, gentil lettore,
Che t'offro tutti i dati,
Svela questo mister.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbi.

1. (4

PIANTA^C

Guglielmo De Grandis.

2. (5

GRG

Colleoni.

Sciarada a pompa.

E chi sa mai perchè
Un'isola testè
Nè storica nè bella,
Ci fu alla chetichella
Rapita da un pirata?
E chi sa mai perchè?
Un vecchio mare sa.

Il cicco.

Sciarada.

Aspra *total* imprende quei che al mondo
Orfano resta senza alcun conforto;
Ma, se pur tal, miraggio più giocondo
Può talvolta goder nel cammin tôrto,
Un due tre fine madre a lui lasciato
Un santo esempio del suo bel operato.

Carolina Castelgo.

Crittografia mnemonica dantesca.

PARADISO

L'Oscurantismo.

DONO a chi acquista più di L. 25.
Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
Monza.
Tele
Tovaglie
Fazzoletti
Coperte
Tende
Tappeti
Biancheria
da Uomo
e Neonati
Corredi
da Casa e
da Sposa
Filiali in
MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.
Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Anagramma.

EFFETTI DELLA POLITICA.

Il mio paesello un dì nido d'amori,
Di pace, gentilezza e cortesia;
Fresco giardino d'olezzanti FIORI
Dove la grazia, e la virtù fioria,
Non lo conosco più. Cambian gli UMORI
Col variar dei tempi e l'armonia,
Quell'armonia che facea d'oro i cuori
È già scomparsa. Non c'è più allegria,
Politica, la maga maledetta,
Portò con sè la RABBIA e i malumori;
C'è, dov'era il profumo, l'aria infetta;
Nessuno segue più la strada retta;
Dove pace crescea, vi son livori
E la smania e la sete di vendetta.

Giulio Zangarini.

Biverbo a pompa a cambio di consonante.

AMORE

Carlo Galeno Costi.

Il mezzo d'assicurare nei fanciulli la buona formazione delle ossa, di facilitare la dentizione, di evitare le diarree così temibili, è di **Phosphatine Falières** far loro prendere la questo delizioso alimento, la cui reputazione è universale.

Spiegazione dei Giuochi del N. 16:

INTARSIO:
MATTA - LAI — MALATTIA.

MONOVERBO SILLOGISTICO:
Dè riso, perchè cresce nel rio, nell'acqua: quindi D-E-R.

SCIARADA:
DOMO - DOSSO - LA.

MONOVERBI:
1. FA - TAL - E.
2. CON - SO - LA - T - OR - E.

SCIARADA ALTERNA:
MOR - A - TO - RIA.

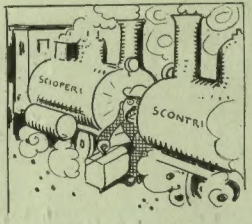
ANAGRAMMA:
CARONTE — CONTARE — CANTORE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 6.*

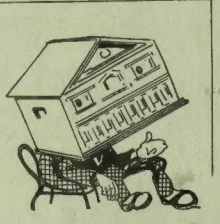
LA SETTIMANA UMORISTICA.

(Disegni di *Fabio Sarti*).

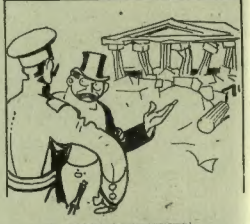
L'ORIGINE DELLO SCIOPERO.
— Dite, nel settimo giorno cosa fece Iddio?
— Fece sciopero!



GLI INCERTI DEL VIAGGIATORE.
È il meno che gli possa capitare.



LA CRISI DEL TEATRO.
— Dopo i cinematografi ci volevano anche i processi a farmi concorrenza!



GUGLIELMO E LE ANTICHITÀ.
— Questo è il tempio della Pace, Maestà.
— Della Pace! Oh che magnifica cesarma!

Banca Commerciale Italiana

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 80,000,000 interamente versato.

Riserve al 31 Dicembre 1903: Ordinaria **L. 16,000,000** — Straordinaria **L. 879,034,89**

Sede Centrale: MILANO.

Filiali: **Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Catania - Firenze - Genova - Livorno - Lucca Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Pisa - Roma - Saluzzo - Savona - Torino - Udine - Venezia - Vicenza**

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE CENTRALE

Conti Correnti liberi 2 1/2 %.
" " con vincolo di un mese 2 1/2 %.
Prelevamenti: L. 10.000 a vista, L. 20.000 con 1 giorno di preavviso. L. 50.000 con 3 giorni, somme maggiori con 5 giorni.
Libretti di Risparmio 2 1/2 %.
Prelevamenti: L. 20.0 a vista, L. 5000 con 1 giorno di preavviso, L. 10.000 con 5 giorni, somme maggiori con 10 giorni.
Libretti di Piccolo Risparmio 2 1/2.
Prelevamenti: L. 500 a vista, L. 1000 con 2 giorni di preavviso, somme maggiori con 10 giorni.
Buoni Fruttiferi da 3 a 6 mesi 2 1/4 %, — da 7 a 12 mesi 3 %.

Gli interessi di tutte le categorie dei depositi sono netti di ritenuta.
Assegni gratuiti sulle piazze ove la Banca ha filiali.
Divise estere, compra e vendita.
Riporti e anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche parastatte dallo Stato e valori industriali.
Compra e vendita di Titoli per conto terzi.
Lettere di Credito ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.
Deposito di Titoli in custodia ed in amministrazione.

SERVIZIO CASSETTE DI FERRO

per la custodia di Titoli ed oggetti preziosi alle seguenti condizioni:

TRIMESTRE, L. 5 — **SEMESTRE, L. 10** — **ANNO, L. 15** (piccolo formato)
" " " **10** " " " **20** " " " **30** (grande formato)

oltre il diritto di custodia di Cent. 10 trimestrali ogni L. **1000** di valore dichiarato con un minimum di L. **5000**.

Incasso gratuito di Cedole e Titoli estratti pagabili a Milano per i correntisti e per gli abbonati alle cassette.

SERVIZIO SETE

Deposito Sete in custodia nei magazzini della Banca (Via Morone).

PREFERITE A TAVOLA
L'ACQUA DI ULIVETO
GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA LITINICA NATURALE

Quasi GRATIS
Kilnettradenci L. 3,95 spediamo:
100 Cartoline Quadri Moderni, oppure
100 Cartoline fine Fiori e Fantasia Pasqua, oppure
100 Cartoline fine Vedute Italia, oppure
100 assortite nelle suddette.
Tutte le Cartoline sono differenti.
Pei quadri indicare il genere preferito poichè ne teniamo oltre 600 tipi. - Spedire Vaglia: Società Editrice Cartoline — TORINO.
Cataloghi Gratis

KOSMEODONT
Preparato Dentifricio di A. MIGONE e C., via Torino, 12, Milano.
Il **Kosmeodont-Migone** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere, è composto di sostanze le più pure con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.
Il **Kosmeodont - Migone** pulisce i denti senza alterazione lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cachessie che si vedono nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti e dal uso del fumare.
Quindi, *per conservare i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare la carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un sapore profumo, adoperate con sicurezza il* **Kosmeodont-Migone.**
Si vende a **L. 2** l'Elixir; **L. 1** la Polvere; **L. 0,75** la Pasta.
Alle spedizioni per posta raccomandate aggiungere cent. 25 per ogni articolo. Per l'ammontare di L. 10 franco di porto.
I rivasi dai principali Droghieri, Profumieri e Farmacisti.
Deposito generale da **A. MIGONE e C.**, via Torino, 12, Milano.

È USCITO
L'AVVELENATORE
ROMANZO DI SAVERIO MONTEFI
UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FLORENTIA

VETTURE ad ENTRATA LATERALE 16 e 35 HP
LICENZA ROCHET-SCHNEIDER
— Rappresentanza Omnibus DE DIETRICH —

FABBRICA AUTOMOBILI
FIRENZE
VIALE IN CURVA, 15.

LA NOSTRA MISSIONE IN TRIPOLITANIA. IL PROSSIMO LIBRO DI DOMENICO TUMIATI.

Nella scorsa settimana, il poeta Domenico Tumiati è giunto a Milano di ritorno dalla Tripolitania, ove ha soggiornato per quattro mesi. Egli ha compiuto non soltanto il suo viaggio, ma anche il libro che da lui attendevamo, e di cui l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già dato varî saggi, che destarono vivissimo interesse nei nostri lettori.

Partito da Tripoli alla fine di gennaio, egli si recò in Cirenaica; tornò poi a Tripoli, chiamato dall'improvviso annunzio dell'*iradè* imperiale che gli concedeva d'inoltrarsi fino al Gebel Yeffren.

Formata la carovana, e seguito da una scorta militare turca, egli giunse a Yeffren, nel Gebel Gharbi; e, di lì, volle traversare tutta la catena, per raggiungere le regioni di Imsellata e le rovine romane di Leptis Magna: ma venne arrestato sulla strada dagli ordini del Governatore, che, per gelosia estrema del territorio, non volle più farlo inoltrare.

Ritornato a Tripoli, Domenico Tumiati partì allora segretamente, seguito soltanto dal suo interprete, e raggiunse la catena orientale del Gebel, ove visitò Khoms, Imsellata, e le rovine di Leptis. Egli aveva compiuto così la missione che si era proposta; vivendo per un mese a cavallo nell'interno della Tripolitania. Dalla Tripolitania, il Tumiati partì per la Tunisia, ove visitò, nel marzo-aprile, Gabes, Sfax, Susa, Kernán la città santa, e Tunisi, ove la Società Dante Alighieri e il Consolato italiano prepararono al nostro cavalleresco poeta accoglienze entusiastiche.

Fot. Aquilina.

Diamo frattanto la fotografia della partenza del Tumiati da Tripoli per Yeffren e Imsellata.

Il libro vedrà presto la luce pei nostri tipi col titolo di *Africa Romana*, e sarà una novità assoluta, per quella felice unione di ardimento militare e di sogno, che è caratteristica del Tumiati.

Ecco il sommario del diciotto capitoli del volume:

I. *Il mare dei Corsari.* – II. *Tripoli misteriosa.* – III. *Donne Saracene.* – IV. *Musica al vento.* – V. *L'Eden.* – VI. *Le fauci del Sahara.* – VII. *Verso la Montagna Verde: Il golfo delle Sirene.* – VIII. *La chioma di Berenice.* – IX. *Il primo bivacco.* – X. *Tra i Beduini.* – XI. *Il nido dell'aquila.* – XII. *Rumia.* – XIII. *La cavalcata notturna.* – XIV. *Le orme dei giganti.* – XV. *Violette lunisine.* – XVI. *Una morte a Sfaks.* – XVII. *Il marabuto del Giem.* – XVIII. *La città santa.* – XIX. *L'ultima Harim.* – XX. *La nuova Tunisi.* – XXI. *Il bagno di Didone.* – XXII. *Ulterius!*

Quanto prima daremo ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE qualche altro capitolo di saggio di questa interessantissima pubblicazione.

A proposito di un processo.

Caro Treves, Torino, 17 aprile 1905.

L'epistolario Murri-Bonmartini non si intitola *Dalla leggenda alla storia,* ma *Dalla leggenda alla verità.* Non si propone di "fare davvero la storia di una tragedia domestica„, ma solo di mostrare con *documenti,* al pubblico, che tutto vuol giudicare in questo processo, quali siano stati in realtà i rapporti dei due coniugi, su cui non si sono divulgate che *favole.* Cicco e Cola quindi, molto probabilmente, non hanno nemmeno sfogliato il volume.

Siamo d'accordo: non si può parlare di *storia.* E nessuno ne ha parlato, tranne Cicco e Cola. Non è necessario aver esercitate per dieci anni le proprie facoltà critiche e ricostruttive sui frammenti della storia romana, per capire la profonda ingiustizia con cui i più giudicano quei rapporti, e dividono il torto e la ragione tra il marito e la moglie, solo perchè il primo è morto e la seconda ha avuta la disgrazia di nascere con una intelligenza superiore. L'imparzialità e il buon senso bastano. Nessuno mi persuaderà mai che si possa umanamente imporre alla figlia di un uomo celebre, intemerato, ammirato, di amare ancora un marito che vilipenda con le ingiurie più triviali il capo, giustamente venerato, della famiglia e che vada dicendo, nei momenti di stizza, che il proprio suocero ha relazioni incestuose con la figlia, che è poi sua moglie!

Ho sposato anch'io la figlia di un uomo celebre. Non credo che tra me e Cesare Lombroso passi, intellettualmente, la differenza di taglia che passava, in quella famiglia, tra genero e suocero. Ma se io mi permettessi, non dico di scagliar tante ingiurie, ma solo di mancar di rispetto a lui, per qualsiasi cagione, mia moglie mi prenderebbe in odio e mi abbandonerebbe. E avrebbe ragione.

Certi affronti sono peggiori delle percosse.

Con cordiali saluti

GUGLIELMO FERRERO.

È vero, ho sbagliato il titolo, come accade in una conversazione parlando a memoria senza testo in mano, e il Corriere non è altro che una conversazione. Ma prego di credere l'amico Ferrero che ho letto la sua prefazione, con lo stesso piacere con cui leggo tutte le cose sue, anche quando ne dissento, come gli articoli del *Secolo* e la lettera qui sopra.

Dalla Leggenda alla Verità è forse ancor più pretenzioso che *alla Storia,* perchè gli storici dubitano qualche volta della verità di quel che dicono.

Tutta la sua argomentazione qui ed altrove sarebbe ottima se si trattasse di un processo di separazione o di adulterio: ma qui si tratta di assassinio. E poichè il mio illustre amico tira fuori un argomento così personale, mi permetterà di chiedergli se darebbe ragione alla moglie, anche quando lo assassinasse, o lo facesse o lo lasciasse assassinare da un fratello. Mi guardo bene dal dire che la signora Murri-Bonmartini abbia fatto questo; — ma è di questo ch'è imputata. E questo è tutto il processo.

Non si tratta d'uomini celebri, ma di soceri e generi, che, il 90 per cento, non si possono soffrire. E la trivialità d'una parte, non manca certo nell'altra. Ma se l'esser triviali e lo sparlar della socera o del socero "nei momenti di stizza„ conducesse alle coltellate, pochi mariti si salverebbero a questo mondo.

Avrei altro a dire, ma non voglio continuare una polemica sopra argomenti così delicati; dei quali s'è parlato già troppo da tutte le parti prima del verdetto. *e t.*

Un articolo della "Civiltà Cattolica„.

Anche la magna rivista romana della Compagnia di Gesù innalza una laude in onore dell'"*Idioma gentile*„. In questo libro, essa comincia, "non c'è il pregio dell'arte soltanto, dell'arte smagliante e vivace dell'autore dei Bozzetti, ma v'ha il contenuto sostanzioso e meritevole, quant'altro mai, d'essere degnamente trattato.„

E in mezzo a un'analisi accurata e simpatica, abbondano le lodi ad ogni passo:

"…. Con un fare piano, vivo, tutto vigore ed evidenza, ammaestra il giovine alunno nel modo di ben parlare la nostra lingua, di ben apprenderla e ritenerla, e di ben servirsene secondo le leggi dell'eloquenza.„ …. "Questo nuovo lavoro del De Amicis è tutto agile e vispo, senza ombra di pesantezza, per quanto la materia a tutta prima potrebbe darne sospetto.„ …. "La varietà pomposa di dialoghi, di lettere, di testimonianze e, quel ch'è più notevole, di tipi burleschi immaginarii, fanno del libro un pascolo delizioso e giocondo, perchè vi si riunisce con felice connubio l'utile al dolce.„

Parlando della signora Piesospinto, il reverendo critico osserva "che di caricature così fatte c'è tutt'altro che penuria in questa nostra valle di pianto!„; e quanto al prof. Pataracchi "il De Amicis lo ritrae dal vero e con tanta vivezza e tanto brio che è una festa a leggere.„

Fa qualche lieve appunto; ma sono nèi (conclude la famosa *Civiltà*) "sono nèi che nulla tolgono alla viva ammirazione di un libro, forse il più utile tra i libri del De Amicis e certo il più degno che egli scrittore potesse dettare in omaggio alla lingua della patria.

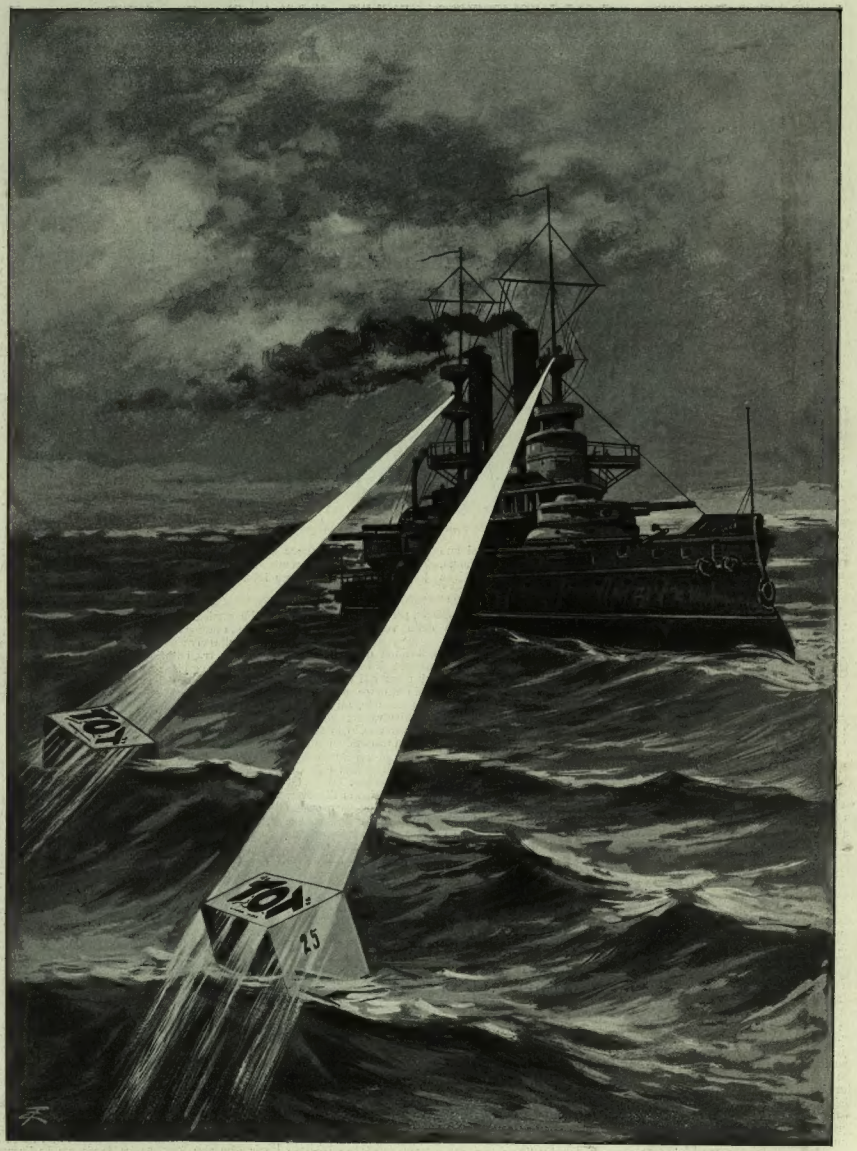
"Utile agli scrittori, utile agli oratori, sacri e civili, a quanti per ufficio hanno bisogno di parlare e di pensar bene.„

La Renaissance latine,

rivista francese, porta anch'essa nel fascicolo del 15 aprile un lungo articolo sul libro del giorno. Maurice Muret osserva giustamente che il De Amicis imprime alle sue osservazioni e alle sue idee "cette forme personnelle, vivante et vibrante, dont il a le secret„. Dalla sua ampia analisi, togliamo solo il seguente squarcio:

Invitant le lecteur à l'accompagner dans ses promenades philologiques, M. De Amicis écrivait à l'entrée de son livre: "Nous accomplirons ensemble un voyage d'instruction et je chercherai de mon mieux à faire que ce soit là aussi un voyage d'agrément.„ M. De Amicis a pleinement réalisé ce séduisant programme. Si ardus que soient parfois les problèmes examinés par lui, on lit son livre avec enchantement et l'on arrive au bout sans avoir éprouvé un instant d'ennui. L'imagination exubérante de l'auteur piémontais, son cœur si expansif, son généreux enthousiasme pour toutes les nobles causes, apparaissent à chaque ligne de *l'Idioma gentile.* Faisant œuvre de philologue, M. De Amicis reste essentiellement romancier. La forme naturelle de son imagination littéraire se découvre à la manière dont il personnifie les torts des Italiens envers leur langue, à la façon dont il fait dialoguer le Toscan et le Piémontais, par exemple. L'Italien qui ne réussit pas à trouver le mot propre et qui emploie en lieu et place le mot *chose,* l'Italien paresseux qui avale la moitié des vocables grâce à quoi le noble idiome devient dans sa bouche un affreux charabia, l'Italien qui préfère à sa langue la nôtre, sont spirituellement raillés en des croquis pleins de bon sens et de finesse. L'Italien francisant de M. De Amicis s'appelle "le vicomte La Nuance„, et son portrait compte parmi les plus plaisants de *l'Idioma gentile.* Né en Savoie, d'un père fonctionnaire, le vicomte La Nuance a appris le français avant l'italien et plus à fond. Aussi professe-t-il pour le français une vénération sans bornes. Je comprends assez, pour ma part, ce sentiment; mais, tout compte fait, je comprends aussi que M. De Amicis s'irrite d'entendre le vicomte La Nuance célébrer sans trêve le français aux dépens de l'italien.

Il Muret raccomanda specialmente a tutti gli stranieri che amano e studiano l'Italiano, quelle "pagine magistrali„ intitolate "A traverso i secoli„ dove troveranno consigli ragionati sugli autori che convien leggere.



CORAZZATA DAI RIFLETTORI IN AZIONE

Per ben digerire:

Un cachet di "tot„ a colazione, ed uno (o due) a pranzo.

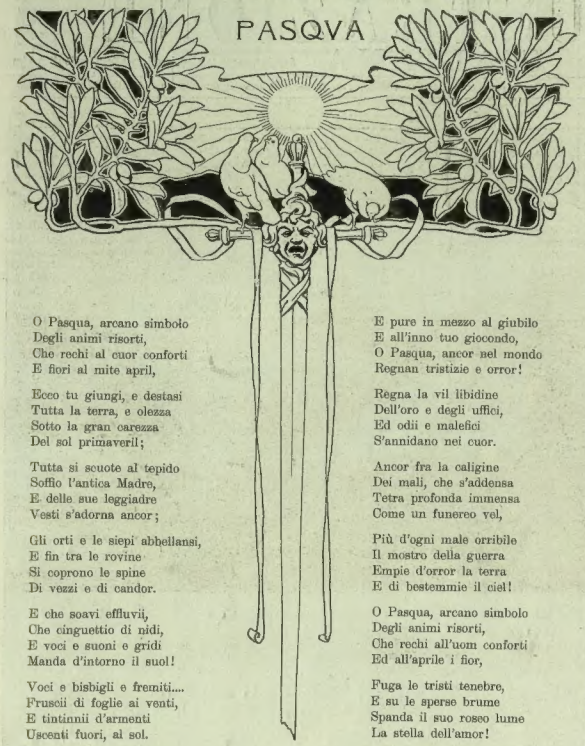
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 17. - 23 Aprile 1905. Questo Numero con tavola colorata fuori testo, Una Lira.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

PASQUA. — LA RACCOLTA DELLE MAMMOLE.

(Disegno di Fortunino Matania).



O Pasqua, arcano simbolo
Degli animi risorti,
Che rechi al cuor conforti
E fiori al mite april,

Ecco tu giungi, e destasi
Tutta la terra, e olezza
Sotto la gran carezza
Del sol primaveril;

Tutta si scuote al tepido
Soffio l'antica Madre,
E delle sue leggiadre
Vesti s'adorna ancor;

Gli orti e le siepi abbellansi,
E fin tra le rovine
Si coprono le spine
Di vezzi e di candor.

E che soavi effluvii,
Che cinguettio di nidi,
E voci e suoni e gridi
Manda d'intorno il suol!

Voci e bisbigli e fremiti....
Fruscii di foglie ai venti,
E tintinnii d'armenti
Uscenti fuori, al sol.

Nelle città, tra i fulgidi
Templi, echeggiando sale
Il canto trionfale
In una gloria d'òr;

Ma anche laggiù, nell'umile
Borgo, la rozza aiuola
Orna la pia chiesuola
Dei suoi modesti fior,

Mentre pel ciel le rondini
Ricamano arabeschi
Intorno ai sacri affreschi
E al vecchio campanil,

E un gaio stuol di passeri
Su da l'aerea gronda
Saluta la profonda
Dolcezza de l'april.

E pure in mezzo al giubilo
E all'inno tuo giocondo,
O Pasqua, ancor nel mondo
Regnan tristizie e orror!

Regna la vil libidine
Dell'oro e degli uffici,
Ed odii e malefici
S'annidano nei cuor.

Ancor fra la caligine
Dei mali, che s'addensa
Tetra profonda immensa
Come un funereo vel,

Più d'ogni male orribile
Il mostro della guerra
Empie d'orror la terra
E di bestemmie il ciel!

O Pasqua, arcano simbolo
Degli animi risorti,
Che rechi all'uom conforti
Ed all'aprile i fior,

Fuga le tristi tenebre,
E su le sperse brume
Spanda il suo roseo lume
La stella dell'amor!

Sperdi le ree miserie
Che l'uomo all'uom creava,
La dilagante lava
Dell'egoismo uman;

E quanti sono i popoli,
Deposte l'armi e l'ire,
In faccia all'avvenire
Si stendano la man!

Suscita, o Pasqua, un palpito
In seno alle fanciulle;
Infiora tombe e culle,
Innalza fronti e cuor!

Pasqua, ridona all'anima
Un raggio d'esultanza;
A tutti una speranza,
Ad ogni solco un fior!

Torino, aprile 1905.

GIUSEPPE DEABATE.

La Pasqua alta di quest'anno.

La Pasqua d'oggi, che io auguro lieta a tutti i lettori dell'ILLUSTRAZIONE, arriva in uno dei giorni più alti nei quali la Pasqua possa mai cadere.

Il Concilio di Nicea del 325 decretò che la Pasqua si dovesse celebrare nella domenica susseguente al primo plenilunio (quattordicesimo giorno della luna ecclesiastica) posteriore al 21 marzo. Per questo decreto la data della festa di Pasqua cade sempre fra il 22 marzo ed il 25 aprile. Quando cade vicino al 22 marzo si dice Pasqua bassa, quando cade vicino al 25 aprile si dice Pasqua alta. Però bisogna distinguere il *plenilunio astronomico*, segnato dagli almanacchi, dal *plenilunio ecclesiastico*, osservato dal computo ecclesiastico sul quale si regola la Chiesa.

Secondo l'uso ecclesiastico, il novilunio corrisponde all'epoca nella quale la luna diventa visibile per la prima volta all'orizzonte, sul tramonto, in forma di sottilissima falce con gobba a ponente; mentre il novilunio astronomico si compie quando la luna, invisibile, è in congiunzione col sole; e soltanto 40 ore dopo tale congiunzione essa diventa visibile sull'orizzonte a ponente, verso il tramonto, nel quale momento è determinato il novilunio ecclesiastico.

Sempre secondo l'uso ecclesiastico, il giorno del novilunio è il primo della lunazione, e le fasi successive — primo quarto, luna piena, ultimo quarto — sono ecclesiasticamente fissate al settimo, quattordicesimo, ventiduesimo giorno rispettivamente. L'uso ecclesiastico suppone che le fasi della luna succedansi a periodi costanti e determinati, all'infuori dalle differenze derivanti dal moto effettivo della Luna intorno alla Terra e della Terra intorno al Sole, calcolate esattamente dalla scienza astronomica, dalle cui risultanze differiscono i computi ecclesiastici.

Così, quest'anno, il primo plenilunio *astronomico* di marzo è caduto precisamente il 21 marzo ad ore 5,56 minuti; viceversa il primo plenilunio ecclesiastico, che è quello che, secondo il decreto del Concilio di Nicea, dà la data della Pasqua, è avvenuto, dopo il 21 marzo, nel giorno di martedì 18 aprile, dunque la domenica successiva al detto plenilunio, cioè il 23 aprile, arriva la festa di Pasqua.

Se invece di attenersi al computo ecclesiastico si seguisse il computo degli astronomi, stante la differenza delle ore fra i varii paesi del mondo, assai sensibile per le località molto distanti fra loro in longitudine, la Pasqua non cadrebbe per tutto il mondo cristiano nello stesso giorno, e questo la Chiesa volle evitare.

Però, seguendo le fasi lunari, che si ripetono ogni 19 anni nel medesimo giorno dell'anno — scoperta fatta 500 anni avanti Cristo dall'astronomo ateniese Metone — e tenendo conto delle differenze fra le lunazioni secondo la Chiesa, ne avviene che la Pasqua è ora bassa, ora alta. Quest'anno è delle più alte — 23 aprile — e si trova che in tale giorno essa cadde solamente negli anni

75 —	159 —	170 —	254 —	265
349 —	360 —	444 —	607 —	691
702 —	786 —	797 —	881 —	892
976 —	1139 —	1223 —	1234 —	1318
1413 —	1424 —	1508 —	1628 —	1848.

Oggi dunque è Pasqua, tal quale come nell'anno memorabile della prima rivoluzione per l'Indipendenza italiana. Che differenza dagli entusiasmi generosi e romantici di quell'anno alla miseria dello scioperame ferroviario di questo!... Ma non parliamo oggi di politica, per carità!...

La Pasqua nel 23 aprile la rivedremo ancora, in questo secolo XX, fra undici anni, nel 1916, poi non si ripeterà che nell'anno di Bellamy, nel 2000... ma chi di noi la vedrà? Godiamoci intanto questa Pasqua del 905 e speriamo di godere gaiamente anche quella del 1916. Quanto a quella dell'anno venturo, cadrà il 15 aprile.

Il Curioso.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

Musica fiorentina . . . . . di ED. DE AMICIS.
A Verrua . . . . . V. TURLETTI.
Gli Antesignani, poesia . . . . . O. SANINI.
La Centenaria, racconto . . . . . S. LOPEZ.
Il Centenario del Liceo di Bologna . UGO PESCI.

Vedi il Corriere a pag. 398.
Accanto alla vita, del Conte Ottavio, a pag. 404.

ARMONIE PRIMAVERILI, di *Eduardo Dalbono.*

LE VOCI DELLA PASQUA.

Dalla finestra spalancata al primo saluto del sole d'aprile entra il doppio festoso delle campane e il pispiglio degli uccelletti mattugi che hanno il nido sugli alberi fioriti del giardino. C'è per l'aria come un odor di fresco, come un profumo di giovinezza, come un arcano senso d'amore. È Pasqua di Resurrezione.

Dalla antica torre di pietra ferrigna, vigilante il gregge delle case che s'inerpicano l'una sull'altra fra mezzo al verde ondeggiamento dei colli Spoletini, il messaggio sonoro vola portato da un'auretta lieve lieve coi pollini primaverili, cogli effluvi dei mandorli, col sospiro delle preghiere e degli auguri: sbocciano fiori sui virgulti e nelle anime. Tutti sentono un'illusione che rinverdisce e una speranza che rimette le ali: tutti sentono rimuginare giù in fondo al cuore accartocciato, in un cantuccio oscuro della coscienza dove si rimpiatta quello che è rimasto in noi di buono e di sincero, un ricordo del passato, un sogno fugace di avvenire, una vecchia aspirazione al bene soffocata dai contrasti della vita.

È Pasqua di Resurrezione!

I miei piccini irrompono in camera colle braccine in aria, incespicando nei camicioni da notte, i riccioli scarmigliati, gli occhietti scintillanti, e s'impegna una gara strillante a chi darà prima la scalata al letto per portarci i loro auguri: accanto a me mia moglie sorride commossa: io mi sento inondare da una gioia vasta quanto il mondo, sento sorgere in me un fermento confuso di propositi gagliardi, un coraggio, una voglia di sacrificarmi per quelli che amo, di tergere delle lacrime, di abbracciare il genere umano.

E mi vien fatto di pensare se non sia stato una colpa di aver disseccato la sorgente di questa benefica gioia nel cuore degli uomini.

*

Non so perchè, in quest'ora che scorre fervida e serena nella mistica pace di quest'Umbria che par tagliata fuori dai tumulti e dalle ansie della vita moderna come per un verde rifugio dello spirito, io ripenso a quel *Revival* che fiammeggia laggiù tra gli aspri monti della vecchia Inghilterra col semplice, dolce fanatismo delle religioni nuove, suscitando una benefica trasformazione del sentimento morale e ridestando l'addormentata coscienza del dovere. Ricordate? Le taverne si chiudono — c'informavano, tempo fa, i giornali — il delitto ringuaina il coltello e getta nel fosso i suoi grimaldelli; da tutti i cuori, da tutte le labbra trabocca un'ansia sollecita di riparare i torti e le offese, il lavoro ferve nelle grandi miniere disciplinato, alacre e lieto come non mai per l'addietro.

È una gioconda primavera di Pasqua che germoglia rinnovatrice in tutte le anime, un abbraccio di solidarietà umana nel nome del Vangelo.

Ma, subito dopo, come per un contrasto voluto, leggevo negli stessi fogli la ribellione che si affaccia da noi in tutte le classi sociali e in quasi tutti gli ordini dello Stato, e i tumulti delle folle torbide che si levano dalle città più fiorenti e dalle macchie dei latifondi coll'occhio acceso di odio e il pugno teso per devastare e per colpire, scorrevo la cronaca delle passioni losche o delittuose che verminano nei non più sacri penetrali domestici; e dinanzi a tutta questa crisi di smarrimento che minaccia il meraviglioso cammino della nostra giovinezza italica e allo scetticismo corrosivo che disfiora e sterilisce una torma di anime inquiete, tentennanti a tutti i venti della vita, che non sanno trovare la ragione e la forza dei propri destini, io pensavo anche allora, dinanzi a tanta tristezza, se non sia stato un delitto di aver tolto agli uomini la gioia feconda e la serena energia della fede.

*

Illusione? ebbene perchè strappare al popolo questa illusione che lo esaltava e lo sospingeva fino alle vette più luminose dell'ideale e fino al più sublime sacrifizio di sè, che stendeva le bianche ali vittoriose sui campi di Legnano e sulle acque di Lepanto, che ispirava il genio del Divino Poema e lanciava al cielo il sogno marmoreo d'una cattedrale? Perchè strappare al popolo quel segno d'amore e di redenzione ch'era tutto il suo coraggio e tutto il suo conforto, mentre il vostro materialismo ateo lo ripiega stanco ed inquieto su sè stesso, quando più dovrebbe tendere verso l'avvenire tutto l'arco della giovinezza sicura?

Forse, col nostro libero pensiero, noi ci siamo spicciati un po' troppo a menar di scure alle radici di questi ideali ch'erano stati per tanti secoli la grande energia e il gran rifugio dell'umanità. Al posto del Vangelo, abbiamo messo il verbo socialista, al posto della fede l'empirismo scientifico. È presto fatto. Dio un pregiudizio atavico, Cristo un epilettoide affetto da mania filantropica, la vita d'oltretomba una paura. Newton, Voltaire, Kant non sono più che dei bigotti col cervello annebbiato dal pregiudizio della Divinità, inasprito, nell'ultimo, dalla fisima dell'*imperativo categorico.* Ma ora che abbiamo spento nei cuori quella fede che sapeva spremere dalle miserie umane le dolci lacrime del conforto e delle speranze ideali, ora che a tanta povera gente fragile abbiamo strappato ogni sogno, ogni speranza, ogni illusione, che cosa mettiamo noi per ricolmare il gran vuoto che abbiamo fatto nella sua anima? Il paradiso collettivista, che ha dovuto rimandare anch'esso le sue promesse al di là da venire, o le formule della scienza, la quale è ancora allo stesso punto di duemil'anni addietro per quello che riguarda il mistero della vita?

Ah! noi gli abbiamo dato la *realtà.* Grazie tante. E quando un uomo piange e lo assale lo sconforto della vita e l'odio del mondo, che cosa gli diamo noi per sollevarlo? La realtà forse? Ma la realtà, che insegna non esserci nulla al di là, spinge al suicidio. Il suicidio nell'individuo, il marasma e i profondi turbamenti sociali nelle folle.

E intanto malgrado Darwin e Spencer, malgrado la teoria dell'unità della materia e l'evoluzione e *l'infinitamente piccolo,* l'enorme mistero dell'universo pesa più di prima su di noi. È vero che, se non riusciamo a squarciare il fitto velo del nostro passato, noi ricorriamo in compenso alle sonnambule per farci rivelare il futuro, e ci affolliamo attorno a qualunque tavolino danzante spinti dall'ansia confusa dell'*al di là:* mentre per un ironico movimento di conversione, fra tanto empirismo, il neo-idealismo e la teosofia e l'oc-

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
GRAND PRIX ESPOSIZIONE UNIVERSALE S. LUIS 1904

cultismo si affannano verso le alte finalità etico-religiose della vita.

Ah! la realtà che voi ci avete dato! Noi ora sappiamo — come disse Goethe — quel tanto che basta per non saperne nulla, come la vostra coscienza collettiva ci ha destati di quel tanto che basta a sentire tutta l'intensità dei nostri dolori.

*

Ma oggi c'è tanto riso e tanto fresco e tanti suoni nell'aria! oggi l'*alleluja* echeggia giocondo fin negli spechi e negli eremi di Monteluco, accucciato come una fiera nel suo manto selvoso, e vola sulla verde pace dei campi, tra un fremito argenteo di ulivi, fin laggiù laggiù alla vallata di Assisi spaziante come un sogno in vapori di viola. Rispondono le squille di Santa Chiara e della Porziuncola; ondeggiano i suoni di colle in colle benedicendo i paesi arrampicati lassù, in mezzo ai vasti orizzonti, come in un raccoglimento di fervore estatico, fino alla Valnerina, selvaggia e superba, che porta il mugghio delle sue acque e la violenza delle sue cateratte a dare anima e moto a una città di officine.

Terni, Assisi. Il trionfo delle macchine, il poema della fede. La cascata e il maglio, San Francesco e la Porziuncola. Io penso ancora, per una specie di armonia dei contrasti, a quello che potrebbe oggi un popolo che sapesse innestare al progresso una fede gagliarda e sincera, e incanalare questa corrente di maravigliosa energia negli argini della scienza e della ragione. Io penso, al vedere gli sforzi mirabili di questa terza Italia nel mare, nelle industrie, nell'arte, ma che ancora non riescono ad unificarsi in un vigore di vita nazionale, in un ideale o almeno in un'idea che ci additi il cammino, io penso qual fervido impulso scaturirebbe dall'amplesso delle forze che forarono il Sempione con quelle che lanciavano al cielo la cupola di Santa Maria del Fiore e il Duomo di Milano! Che giovinezza e che respiro una religione semplice e austera che si rinfrescasse risalendo alle sue origini e alla purezza mistica e ardente del Vangelo dalla quale l'han fatta decadere tante contingenze umane!

Giacchè non è punto vero che l'ascetismo, come taluno ha affermato, sia inconciliabile coll'attività e col progresso, perchè esso fiorisce nei popoli mistici, sognatori, alieni dalle lotte in cui bisogna passare sul corpo l'uno dell'altro. La religione di Cristo — per chi sa comprendere lo spirito de' suoi Vangeli — è religione di forza e di gioia, e non un piagnisteo di lamentazioni, di cenere e di cilicio, come la ridussero i nostri tetri padri del Medio Evo. Essa — come ben notava nel *Marzocco* il nostro Tumiati — è spirito libero e vivace che non implica la negazione del mondo se non per coloro che sono veramente inabili a combattere, mentre da tutti gli altri seguaci richiede quella sola rinunzia che è racchiusa nel sacrifizio consumato per il bene altrui. Cristo veste dei colori della neve e dell'aurora, e i suoi discepoli, come le figure degl'ipogei romani, non si genuflettono mai nel pregare con l'atteggiamento dei vinti, ma con la fronte levata ricevono le lingue di fuoco dello Spirito. Il Cristianesimo è una spada in mano di uomini forti e di razze energiche; l'alfiere di Cristo è San Giorgio, armato d'oro, trasvolante nei cieli della cavalleria.

E Cristo è poi il maestro di tutti gli apostoli e di tutti i novatori che con diverso nome e in diverse età hanno sollevato la causa degli umili contro i prepotenti, della giustizia contro l'iniquità e l'egoismo. In tanti secoli che essi gettano sulle plebi ansiose la loro promessa di redenzione, nessuno ha saputo dire una parola di verità, di umanità e di bellezza che uguagli il Discorso della montagna. L'ultimo sospiro del Gran Riformatore buttò all'aria la pietra del suo sepolcro, e l'umanità riconquistò i suoi diritti, la giustizia riprese il suo impero, la luce della verità diradò il buio dell'ignoranza, la carità scese a consolare tutti i dolori. La parola del Cristo morente fu una parola di perdono e la prima parola del Cristo risorto fu una parola di carità fraterna. Egli c'insegnò che nessuno è solo a questo mondo, che ognuno rivive ne' suoi simili, che quelli che sono hanno da pensare a quelli che saranno. Eravamo pecore e siamo uomini, eravamo schiavi e siamo cittadini, eravamo deboli e divisi e siamo forti di tutta la solidarietà umana.

E anche oggi, a questi lumi di scienza positiva, basta che noi piccoli increduli, i quali dell'opera e della vita di Gesù rammentiamo appena qualche aforisma e qualche parabola, fantasmi lontani di leggende infantili, e ostentiamo uno scetticismo, pari soltanto alla nostra ignoranza, intorno alla materia del Cristianesimo — che è oltre tutto il più gran nome della Storia — basta che noi ci accostiamo a quella fonte di tutto il sapere e di tutta la bontà ch'è il poema biblico perchè ci sentiamo ristorati da un senso di benessere e ci sembri di respirare un'aria migliore.

Gesù è pur sempre la più grande figura umana, il simbolo di ogni elevazione dello spirito, la sintesi della vasta speranza di redenzione che sorregge l'umanità sofferente.

Il mondo si agita in forme sempre nuove di civiltà, insegue nuovi ideali di giustizia, si affanna in una febbre di lavoro e di progresso civile, come se questo fosse la meta suprema che possa dargli la felicità. Con la fiala della scienza in una mano e la fiaccola del progresso nell'altra si arriva ad uno scetticismo pratico, ad un razionalismo che spiega tutto e riduce l'anima ad un efflusso magnetico e la vita ad una combinazione chimica o ad un sistema di monadi elettriche tenute insieme da una legge meccanica.

Ma, a un tratto, s'inciampa nel granellino impercettibile d'un nuovo corpo semplice possessore di qualità inesplicabili, e il nostro superbo edifizio scientifico si sfascia inghiottito dall'abisso di nuovi enigmi: si scopre un'iniziale, una semplice iniziale, nel frammento d'una lettera gettata nel cestino di un'ambasciata e si rinnova l'abbominio e la convulsione d'una nazione sconvolta dai nuovi farisei. E allora l'osservatore sereno, che vede addentro alle cose e alle passioni che fanno movere gli uomini, di fronte a queste bancarotte le quali ci lasciano tristi e soli con i frantumi della nostra scienza e la fiaccola spenta del nostro progresso, mentre appunto la civiltà sembrava salita ad uno dei suoi gradi maggiori, allora ei s'avvede di non aver cambiato posto, con tanto girar di secoli, per ciò che è condizione intima di felicità e fondamento della vita, e di aver bisogno di quelle stesse forze morali in cui cercarono scampo i suoi predecessori; le forze dell'amore e della fede: il principio di sapienza e di felicità sigillato sulla croce dal Nazareno.

(Da Spoleto).

GIULIO BECHI.

LA CENA, di *Francesco Jerace.*

Fotografia Esposite.

V'è forse un sol lettore che non abbia assaggiata la famosa **Coca Buton**, il liquore dei vecchi e dei giovani, dei maschi e delle femmine, dei lavoratori del braccio e del pensiero? — Io non credo. E se per V'è, io sono certo che in questo momento ne ha vergogna, e non lo dice a nessuno, e pensa di riabilitarsi dinanzi a sè stesso.

La Deposizione, di *Federico Barocci*.
(Museo del Louvre).

La Domenica delle Palme nell'Alta Lomba

DIA. — LE GIRANDOLE D'OLIVI (disegno di R. Pellegrini).

Passeggiata della nobiltà al Cremlino.
LA DOMENICA DELLE PALME A MOSCA (fotografia Hejk).

La benedizione pasquale in una chiesa ambulante sulla strada ferrata trans-siberiana.
LA PASQUA RUSSA (fotografia "Topical" di Londra).

Incisione di E' Mancastropa.

VI Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. — NELL' ABRUZZO, di *Camillo Innocenti.*

CORRIERE.

Settimana di passione.... e settimana di scioperi. Lo sciopero ferroviario, fantasma agitato da più mesi davanti agli occhi dei governanti e dei governati, è scoppiato.... Brutto *bis* dello sciopero settembrino.... Avremmo voluto non doverne parlare in questo Corriere, che dev'essere color di rosa in omaggio alla Pasqua, la festa dell'affetto e non dell'odio, la festa del riposo dei cuori, non quella dello scoppio di violenze organizzate. In mezzo alla gaiezza della festa pasquale, sorrisa dal sole, incoronata dai fiori, non ci voleva questo intralcio generale del movimento ferroviario. È lo sciopero per lo sciopero, vale a dire una pazzia. Nessuno lo difende; i socialisti stessi, come il Ferri, fanno fin dove possono la difesa officiosa di questo sproposito, ma in fondo all'anima non sentono la convinzione. Perchè scioperare? Larghi miglioramenti furono conseguiti dai ferrovieri, alle spalle di tutti i contribuenti, tre anni sono. Altri miglioramenti sono assicurati dalla legge che il Parlamento sta discutendo; altri persino ne sono promessi per l'avvenire. Quale altra categoria di lavoratori organizzati è più favorita dei ferrovieri? Colajanni, repubblicano e socialista, ma studioso dei problemi e dei fatti, sperimentalista, ha ripetuto in Camera ciò che aveva già detto in giornali e riviste: Le pretese dei ferrovieri sono esorbitanti per loro stesse ed in confronto all'industria ferroviaria ed alla condizione dei salari in Italia; non è una lotta di classe, è una lotta di categoria.... cioè, una pazzia, una folle violenza. Certo, l'opinione pubblica è tutta contro di loro. Fra loro stessi non sono concordi; lo sciopero è imposto dai meno, subito dai più. Governo, società, opinione pubblica, senza esagerazioni, hanno saputo tener duro, dando agli scioperanti una severa lezione, come accadde nell'America del Nord, come in Olanda, due anni sono, come l'anno scorso in Ungheria.

Pure, nel nostro spirito pubblico vi è un progresso: la Camera ha discusso e votato la legge ferroviaria nonostante lo sciopero. Si comincia ad imparare a guardare in faccia lo spauracchio, senza rimanerne ipnotizzati. Non mancano i rivoluzionari che soffiano nel fuoco come è accaduto a Foggia sobillando dei contadini incoscienti. La lotta in mezzo ai socialisti, è ancora la stessa: riformisti di qua, rivoluzionari di là. Anche Ferri questa volta, tanto è sballata la causa dei ferrovieri, ha avuto atteggiamenti riformistici. Deve bene accadere così: il troppo stroppia; e questa volta lo sciopero è riuscito a storpiare sè stesso.

Lo hanno fatto verso Pasqua, come lo fecero verso Pasqua i ferrovieri olandesi: per costoro non segnò la risurrezione; essi scioperavano e il Parlamento, coll'80 per cento dei voti, adottò severe leggi coercitive mentre lo sciopero voleva parere spaventoso. Oramai anche a certi sgomenti, creati artificiosamente dalle gonfiature di certi giornali, il pubblico nostro si è abituato. È una seccatura non potere trovare tutti i treni che si vogliano, a tutte le ore; ma pure, per sbrigare gli affari più urgenti, e magari per andare a fare le vacanze di Pasqua in campagna a dispetto degli scioperanti, di treni ve n'è quanti bastano, ed aumentano d'ora in ora, mentre lo sciopero va sfumando. Così la Pasqua sarà abbastanza allegra per tutti; e l'allegria sarà accresciuta dalla meritata disillusione dei ferrovieri.

*

Ah, sì, dite quello che volete, o *anime affannate* (citare Dante a ogni momento è di moda); dite quello che volete o affannati scioperanti che comandate; e voi *arrivisti* che tutto l'anno vi struggete per la lotta dei rettangoli di carta monetata; la Pasqua è anch'essa una bell'emozione; è un bell'arrivo; è qualche cosa più d'una guerricciola sociale che passa. È una festa della famiglia come Natale; ma è anche una festa eterna della Natura, che ci saluta coi rami eleganti degli alberi in fiore, come ne traccia il Dalbono in questo numero: ci saluta con un delizioso concerto (non a pagamento) d'uccelli, che preparano anch'essi le loro candide uova di Pasqua. Simboli, simboli!... gridano i signori artisti moderni. Simboli, simboli! gridano i simbolisti della poesia. Ma dove volete trovare più bei simboli di quelli di Pasqua con l'agnello che simboleggia un olocausto? con l'ulivo che ripete col suo susurrio fra l'aura primaverile il verso del Petrarca: *pace, pace, pace?* — con le sue uova simboleggianti la vita che si rinnova e che continua.... non ostante l'interminabile guerra russo-giapponese e gli scioperi ferroviarii?...

Che cosa sono gli attentati russi, il movimento agrario di Mosca e quell'infelice Czar che va in pellegrinaggio alla tomba di San Serafino per ottenere una vittoria alle sue navi slanciate un'altra volta contro i piccoli giapponesi già tanto disprezzati e ormai tanto temuti?... Che cosa sono le piccole convulsioni di quella Candia ch'è una specie di *delirium tremens* del Mediterraneo? e lo stesso terremoto dell'India che rovina "con l'amabile suo moto" come diceva il secentista predicatore Orchi di Como? Che cosa sono tutti questi incidenti e accidenti mondani, questi grandiosi e talvolta sanguinosi fatti diversi di fronte a questo fatto perpetuo: il rivoglio giocondo di tutta la Natura?! Avevano ben ragione gli antichi che cominciavano l'anno col fiorire dei mandorli....

*

Davanti alle lotte degl'interessi materiali, che vanno ogni anno crescendo, sempre più si sente il bisogno d'idealismo. Verità vecchia, proclamata testè anche nel Consiglio comunale di Milano; verità che illustra i nuovi programmi dei libri per le scuole elementari; verità della quale un popolo civile non può far senza; ce lo insegna ogni giorno l'Inghilterra stessa, che fa sì bene i conti di casa sua. L'inno alla Pasqua del Goethe nel *Faust*, e l'inno della *Risurrezione* del Manzoni esprimono idealismi diversi serpeggianti ancora nel mondo moderno; idealismo pagano l'uno, cristiano l'altro; ma nel Manzoni filtra anche il soffio casalingo:

Oggi è giorno di convito,

diceva il poeta lombardo;

Oggi esulta ogni persona,

continuava. E così fosse! Ma esultano almeno le leggi della vita, che continuano imperturbabili.

I lavoratori di quaggiù possono arrestare il movimento dei treni; ma i lavoratori di lassù, sui monti, continuano la loro vita di opere e di concordia. Arriveranno fin là i *lotri* fumi degli scioperi?... I montanari oggi trovano nella loro chiesetta il drappo festoso e la lampada luccicante, l'incenso e l'inno che li consola. Gli adornamenti di tante chiese rustiche disseminate sono un conforto specialmente in questi giorni, a quegli abitatori che non godono altre feste abbaglianti degli occhi. Ben lontani dal godersi le rappresentazioni d'un teatro come la Scala, si pascono dei riti pittoreschi. Illusioni!... Ma d'illusioni è popolato il vecchio mondo, ch'è un vecchio fanciullo.

I campanili montani, che vicini al cielo, gl'inviano il loro alleluja; quegli squilli allegri formano un complesso poetico. Gounod ha musicato un po' di Pasqua nel *Faust*; Halévy ha rappresentata quella dell'antico Testamento nell'*Ebrea*; il Perosi e tanti altri maestri espressero con la musica la Risurrezione cristiana; ma vorrei tutto un poema musicale sulla Pasqua con ispirazione moderna. La Pasqua dei monti e delle valli, della Natura e della fede.

Una curiosità: L'inno di San Domenico nell'*Africana* non era altro, in origine, che un cantico pasquale scritto dal Meyerbeer per la sinagoga di Mantova. Un bel passaggio, non è vero?

Intanto, la musa di un poeta italiano, Corrado Corradino, sorge a cantare *La buona novella*. Il poeta torinese, che s'annunciò brillantemente nel 1878 coi *Primi versi* e che si affermò con un altro volumetto *Su pel Calvario* meno fortunato,

per lungo silenzio parea fioco;

ma egli preparava un poema: *La buona novella*, letta a Torino, a Firenze e domenica scorsa al Manzoni di Milano. La nuova composizione, ispirata e soave, innalza lo spirito alla visione cristiana, a Gesù maestro di giustizia e banditore di affetti lieti.

"Il buon Dio de le messi, il Dio dei gigli,
T'son — diceva — l'anima gioconda
De l'universo: e quegli è mio seguace
Che ha lieto il core e l'opera feconda.
E quei m'è presso a cui giustizia piace
Ma che drizza pietoso in sullo stelo
Il fior caduto: io son bellezza e pace.

Dolci versi. Ne è profumata tutta, la *Buona novella*.

*

Questa Pasqua trova anche dei felici. Felice è il Mascagni, che con l'*Amica*, opera delicata, ritornò al suo zenit abbandonato per misere beghe provinciali; felice è Gabriele d'Annunzio che vede il successo librario della sua *Fiaccola sotto il moggio* superare il successo teatrale; felice è Adelina Patti nuova cavaliereessa. Sul petto da cui uscirono tanti gorgheggi d'usignuolo, Loubet ha appuntato la croce della Legion d'onore. Le parole del presidente sono degne d'un poeta.... quasi pasquale. Il capo della repubblica ha detto: "Firmo questa nomina con tanto piacere, quanto ne provai nell'udir la Patti nella *Lucia* e nella *Sonnambula*." Se anche in Italia si nominassero, almeno a Pasqua, delle cavaliereesse! Quante signore sarebbero contente come Pasque! *Temporibus illis*, Cesare Correnti voleva proporre un ordine cavalleresco per le donne italiane più eccelse; voleva fregiarne per prima Erminia Fuà Fusinato, così benemerita dell'educazione, poetessa gentile. Ma la proposta di Correnti sfumò subito. V'immaginate che fermento sarebbe successo nel regno delle belle lettere femminili, dell'educazione femminile, nel regno delle scene, e nel regno dell'amore?... Basta il fermento e la vanità dei maschi.

Intanto, mentre in Francia tocca ad Adelina Patti un'onorificenza, che non toccò alla Sand e a Sarah Bernhardt, la commissione parlamentare nominata dalla Camera francese si è pronunciata per la soppressione di tutte le decorazioni. Guai se la soppressione si avverasse! Per quanti la mala Pasqua!

E ora buona Pasqua ai lettori, buona Pasqua a tutti! Basta che nuovi guai sociali non ci rompano le uova nel paniere!

20 aprile. CICCO e COLA.

O PRIMAVERA!

O sotto muti cieli,
Tra piogge e brume e geli,
Da mille cuori aneli
Tante volte implorata,

Con gioia salutata,
Come la donna amata,
Primavera beata,
Cingi or tu de' tuoi veli

Rosei la terra — e porga
Ogn' uomo al tuo divino
Bacio pura la fronte;

Discopra, in suo cammino,
Sempre nuovo orizzonte,
E a belle opere sorga.

Aprile, 1905. VITTORIO MASOTTO.

La medaglia d'oro dell'Esposizione di Venezia. È stata coniata nello stabilimento John son la medaglia d'oro dell'Esposizione di Venezia, lavoro squisito della signora Katie Toyce Harris di Londra, vincitrice del Concorso Internazionale. Sul diritto, un'agile figura di donna, fermo il piede sulla prora d'una gondola, protende le mani a coronare le teste devotamente chine degli artefici vittoriosi; nel fondo, si stende l'acqua increspata della laguna e si delinea il Palazzo dei Dogi. — Sul rovescio, Piazza San Marco e la Basilica; i banditori danno fiato alle trombe; simboliche fanciulle si avanzano recando trine, calici, coppe, prezioso tributo dell'arte alla vita.... L'orlo della medaglia è formato da ranocchelli d'alloro stretti in fascio dagli allacciamenti di un nastro. Tra fronda e fronda spiccano le scritte: da un lato, le parole *Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia*, intramezzate da tre leggere targhette che recano i nomi nei quali si compendia la magnifica evoluzione artistica veneziana, *Giambellino, Tiziano, Tiepolo;* — dall'altro, *Gran premio della Città di Venezia*, e, al di sotto, annidato fra l'alloro, il campo libero dove si incderà il nome dell'artista premiato. Della Commissione, che assegnò il premio di 3000 lire al modello di questa medaglia (di cui diamo qui di fronte il disegno), facevano parte lo scultore Antonio Dal Zotto, l'architetto Gaetano Moretti e il pittore Ettore Tito.

AMER PICON APERITIVO TONICO IGIENICO

FARINA LATTEA NESTLE
Supplisce l'insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento.

Medaglia dell'Esposizione.

VI Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia

— ALLA VIGILIA DELL'APERTURA —

Queste indiscrezioni verranno fuori proprio alla vigilia? Ho dovuto fare moneta falsa per rompere la consegna rigorosa che vieta la penetrazione degli occhi indiscreti: Brangwyn sta ordinando la sala inglese, Boberg la svedese, Gari Melchers, Zilcken, Zuloaga, occupati nell'ordinamento delle altre sale straniere, non intendono esser sorpresi mentre accordano e armonizzano, dispongono e decorano. È una pretesa legittima il non voler giudicato il proprio lavoro incompiuto.

Nonostante la vigilanza, al magnifico mastino Fradeletto, che garentisce col suo rigore le giuste esigenze degli ordinatori stranieri e nostrani, sfugge qualche angolo morto del suo bel maniero. I ferrovieri oggi sfatano il mio tradimento, perchè forse sarà allontanato il giorno dell'apertura: vi sono quadri e statue fermati in cammino! La mia non sarà forse la calda e piacevole sinfonia dell'indiscrezione, susurrata nel momento buono della vigilia. Comunque, è l'alba, e le superbe decorazioni delle sale straniere sono come soffuse da una tenue nebbia azzurra mandata dal mare: la prima impressione è monocroma. Poi il sole si alza e la voglia dell'occhio, nella sua curiosità furtiva, viene appagata dalle grazie dell'arte, sorpresa incomposta e discinta.

Nulla di più bello che l'opera dell'artefice indagata nel riposo dell'alba, quando tutto il lavoro febbrile della decorazione e dell'adornamento è sospeso. Tutti quei canti festosi di colori e di forme paiono come arrestati da una sincope rispettosa pel timore che si desti dal riposo l'artefice creatore.

*

Dal canale di Sant'Elena ero già penetrato nella sezione spagnuola. Una sorpresa, perchè di sezioni spagnuole in queste esposizioni veneziane non ce ne sono mai state, se si fa eccezione alla collezione Zuloaga del 1903. Quanti nomi illustri e quante manifestazioni nuove a noi ignote! È un vero tesoro questo che trovo, è tutta una vivace e tipica impronta iberica che trionfa qua dentro! Vedo un'infinità di tele dell'Anglada: vero gruppo imponente; un magnifico ritratto del Gandara, e due capolavori del Sorolla, uno dei più grandi pittori del mondo. Basterebbe il "Cuciendo la Vela" a determinare il successo di un'esposizione. Più in là Zuloaga e Jimenez. Ma il soffermarsi deve esser precario, e i miei sguardi devono scrutare in un baleno, dall'alto al basso e negli angoli profondi, attraverso sale ancora scomposte, statue e quadri aggruppati e coperti: ho appena il tempo di vedere il visibile. Coll'aiuto della pianta segnata nella memoria penetro nelle cinque sale straniere.

Ecco l'ungherese; riconosco Laszló coi suoi fini ritratti; tutta la sala è decorata da artisti magiari con un'impronta nazionale spiccata. Un trionfo d'oro, grandi zoccoli di marmo, un camino monumentale e un mosaico quasi bizantino; tutto un ricordo spiccatamente orientale suggestionante, eminentemente caratteristico. Un quadro Munkacsy il vecchio, e due quadri Mendlik, il giovane, di tendenze tenuemente tedesche; in uno è scritto anche il titolo in tedesco: "l'Ingresso nel Nulla", è forse un epigramma per me? Ma no, perchè posso apprezzare le tue qualità, o bella tela suggestiva, come posso ammirare con tutta la gioia di un godimento rapido e intenso i tuoi *Pescatori nell'Adriatico*. Più in là Tivadar e Ligeti. Non posso prendere appunti, non posso fermarmi a scrivere e costringo la memoria ad acrobatismi penosi. Dell'organizzazione di questa sala sono incaricati dal governo ungherese Eugenio de Radisics, Bertalan Karlovszky e Miklós Szmrecsanyi. Il de Radisics dirige il grande Museo reale delle Arti decorative di Budapest.

Devono essere solo impressioni d'insieme e ne ricevo infatti una *foudroyante* nella sala francese. Qui è Besnard che decora e ordina. Chi avrebbe osato collocare dei quadri fra questi bianchi e fra questi azzurri?

I quadri, ha pensato Besnard, devono esser pronti a sfidare qualunque decorazione di una casa privata: un signore, un borghese possono possedere una sala bianca dove vogliono avere dei quadri, e i quadri vi devono resistere. D'altronde, dice, le decorazioni degli ambienti cinquecentisti, che accoglievano i capolavori del Rinascimento, erano a base di bianco, oro e azzurro. Con buona licenza del grande pittore francese, è preferibile sempre dipingere un quadro per un ambiente determinato di cui si conosca prima l'intonazione predominante. E di questo parere fu il Comitato direttivo che fece opera savia nel prevenire, a suo tempo, gli artisti espositori del colore degli ambienti in cui le loro opere sarebbero state collocate. Così è che furono prevenuti come qualmente il colore della sala dell'Emilia sarebbe stato rosso-indiano, della Lombarda verde-cupo; la sala del Lazio verde-lauro, la Toscana rosso-rame (chaudron), le due sale del Veneto rosso-bruno la maggiore, e grigio-acciaio l'altra. Nella sala piemontese avrebbe dominato un tono turchino-ardesia, e in quella di Napoli e Sicilia il color rame senza lucidi.

*

Ero dunque nella sala francese, la sala del *Plafond lumineux* del Besnard stesso, che organizza ogni cosa e che sarà una delle attrattive decorative della Mostra. La decorazione di questo ambiente è un capolavoro di finezza e di festosità: vi son tenute alte le tradizioni del buon gusto francese. Immaginate ogni gentile vivacità nella stoffa azzurra e bianca e ogni eleganza doviziosa nel bel camino di mogano decorato da bassorilievi di Charpentier. Là dentro, in questi toni aperti e luminosi, espone pel primo lo stesso Besnard; poi Charles Cottet con un *Cavallo bianco*, che è una meraviglia di tecnica, un capolavoro di finezza che sfida impunemente il tono chiaro dominante nella sala; Henry Caro-Delvaille trionfa con un magnifico nudo, e Jacques Emile Blanche con una squisita tela: "Lo specchio di Venezia", dove una gentile figura di donna stilizzata alla David volge la testa in profilo con un'eleganza e una sapienza pittorica tutta particolare.

È una sala interessantissima, questa francese, per la raccolta rigorosa di opere di grande merito: vedo un bel ritratto di vecchia del Roll, e deve essere il ritratto di sua madre, perchè è così grande la religione che l'artista ha messo in quelle pennellate. Mi fermo ammirato davanti un *Soir de perdon*, di Lucien Simon, un gruppo di contadini bretoni pieni di vita e di poesia.

Passo nella sala della Svezia. Qua c'è l'anima di Ferdinando Boberg, il creatore del padiglione svedese di Parigi nel 1900, l'autore del famoso palazzo della posta inauguratosi due anni fa a Stocolma. Egli aveva già ordinata la mostra d'arte decorativa a Torino nel 1902 e quella ultima di Saint-Louis sempre con grande originalità d'invenzione. Questa sala è ora ideata con semplicità grande unita a una freschezza di concezione singolare. Il Boberg ne curò ogni più minuto particolare sotto la sua diretta sorveglianza lassù a Stocolma ed è venuto ad assistere alla ricomposizione di tutti questi squisiti particolari decorativi.

Rivedo le deliziose pitture di Andera Zorn, uno dei grandi pittori d'Europa, che con Croyer e Sorolla fanno una triade fulgentissima. Zorn non abita più Parigi ore si fermò per anni; tornò al suo paese e vive a Mora vicino a Stocolma. Vi sono qua sette suoi quadri tutti deliziosi: eccetto un *violinista*, tutti nudi di donna, una trentina di potenti acqueforti e tre sculture, interessanti e nobili quanto le sue pitture.

Passo alla sala germanica, bella nella sua austera e nobile decorazione, anch'essa basata su armonie chiare e luminose; col giorno che sorge, l'effetto del *plafond* a sbalzi e mensoloni bianchi, discretamente dorati, quasi sfumati in ogni profilo, è incantevole. Io immagino che questo effetto di soffusione delicata è voluto e sarà mantenuto anche nella piena luce del meriggio. Vedo quadri di Kaulbach, di Stuck, di Ludwig Dettmann e di Fritz Von Unde.

Siamo nella sala inglese. Guardo sempre affrettatamente, specialmente in questa sala, poichè ho già letto le bozze del bell'articolo che Mario Borsa ha mandato all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e che fa seguito al mio. Pur guardando rapidamente non mi sfuggono il bel Lago di East e la magnifica *Madonna della Capanna* di Israëls e tante altre nobilissime opere di Walter Crane, di Stott, di Hacker, di Arnesby Brown, tutti dominati dall'immensa tela *Amore il Conquistatore*, e coronate dalla decorazione maestosa coi pannelli del Brangwyn.

*

Dunque le sale straniere decorate appositamente sono sei: Ungheria, Spagna, Francia, Svezia, Germania, Inghilterra; poi altri saloni internazionali misti, al cui ordinamento attendono Melchers, Zilcken, Zuloaga. In queste sale fraternizzano pitture e sculture americane, belghe, russe e scozzesi. E una ridda di figure e di paesaggi, di bronzi e di marmi, per aria e per terra, tutt'ancora da collocare. Che cosa ricordo di saliente? Fra gli americani, un bellissimo ritratto di J. J. Shannon che trionfò a Saint-Louis. Una forte e suggestiva Cena di Cristo, di Gari Melchers, che nell'idealità de la sua concezione non perde l'osservazione fedele del vero; fra i Belgi, due splendidi bronzi di Constantin Meunier. Un magnifico ritratto di *Kruger che legge la Bibbia*, di Thérèse Schewartze, e poi.... ah! i quadri di Wassily Weretschaghin, vi ricordate? L'infelice e famoso pittore russo che saltò, coll'ammiraglio Makaroff, sulla *Petropawlosky* a Port-Arthur? Tutte queste tele sono ora di proprietà dello Czar. Egli ha voluto acquistare tutte le opere dell'insigne e disgraziato pittore. Offrono esse pertanto un'attrattiva pietosa e un interesse storico enorme.

Eccomi ora al passo più difficile: penetrare nelle sale italiane. Come chi volesse l'impossibile! Gli angeli custodi vi si rinnovano ogni secondo. Tutti questi occhi son però ora chiusi anch'essi alle cinque e mezza del mattino, han durato assai fatica ieri vigilando! Così è che posso vedere rapidamente la sala dell'*Emilia*, che è sempre la vecchia, rimontata con una nuova stoffa rossa; quella del Lazio che è completamente rinnovata con decorazioni stilizzate dal Cellini. Alla sala del *Piemonte* è aggiunta una fontana decorativa con figure del Rubino, ricca di un lastrone decorativo che peserà una ventina di quintali! Posso ammirare l'ottimo effetto della *Sala Lombardia*, nota quale vennero aggiunti degli stucchi decorativi simpatici; anch'essa ha subito trasformazioni radicali. Le *Sale Meridionali* sono completamente rifatte, sempre su disegno di Ernesto Basile. Vedo un sontuoso soffitto intagliato che deve provenire dalle officine del Ducrot di Palermo.

Ecco le stoffe di San Leucio decoranti le pareti, donate dallo stesso marchese Guido Mezzacapo che donò le stoffe due anni fa. Quest'ambiente ha subito anche ampliamenti e negli accessi e nei vani, è certo uno dei più attraenti e dei più festosi. Vi vedo grandi e forti tele di Lionello Balestrieri: uno *Chopin* e una *Birreria*, parmi. Vedo un'*Attesa alla finestra* di Ettore De Maria, quadri di Enea, Lojacono, Marchesi, Migliaro, Pratella, Rossano, Caprile, Casciaro, Biondi Campriani, De Sanctis, statue di De Martino, di Jerace, di Rutelli, di Antonio Ugo, ma non vedo la statua di *Zanardelli* di Ettore Ximenes, restata per lo sciopero.... a mezza strada da Roma.

Le sale destinate ad accogliere le pitture degli artisti veneti sono due. La maggiore, che nella

VI Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. — I FONDITORI, di *Frank Brangwyn* (uno dei pannelli decorativi della sala inglese).

Mostra precedente era stata decorata da Cesare Laurenti ed ospitava la mostra del ritratto moderno, la vedo completamente rinnovata. Le pareti sono adorne di una ricca "peluche„ di un bel rosso bruno, in alto corre un ampio cornicione in legno di noce e medaglioni intagliati. Le due porte ornamentali, scolpite da Vincenzo Cadorni, sono sormontate l'una da una grande targa che reca il nome di Venezia, l'altra dal leone alato. La sala minore, già ideata dal Fragiacomo, è stata da lui radicalmente modificata. Alla stoffa verde si è sostituita un'altra di colore grigio-acciaio, limitata in alto da una bordura di velluto a frastagli: zoccolo e fregio sono in legno chiaro; su esso ricorrono graziosi allacciamenti di fronde scolpite e bronzate. In entrambe le sale vi sono cassapanche artistiche e velari a ricamo.

Per queste sale, non ancora completamente ordinate, scorgo sparse tele squisite, firmate da Guglielmo Ciardi e dal figlio Beppe e da Emma Ciardi. Intravedo le splendide tele di Ettore Tito: *Dopo la pioggia* e *Tempo favorevole*. Quadri di Nono, di Eugenio De Blaas, Pragiacomo, Cesare Laurenti, Sartorelli, Scattola, dei due Selvatico, di Cesare e Giovanni Vianello, di Miti-Zanetti e Zanetti Zilla. Di Silvio Rotta scorgo una tranquilla e magistrale *Carità*, del Milesi il ritratto, fortissimo, di Giosuè Carducci. Rivedo i tre quadri di Angelo Dall'Oca Bianca, che avevo ammirato nel suo studio un mese fa, nei quali l'autore mostra una terza maniera, sempre più sobria e più eletta.

Accenno alle opere degli artisti lombardi: Balestrini, Bazzaro, Belloni, Ferraguti Visconti, Mentessi, e la fresca tela *I fidanzati* di Antonio Rizzi. Pompeo Mariani ha un'esposizione personale varia e ricca; la scultura è mezzo nascosta ancora, ma vedo le firme di Alberti e Carminati.

Fra i piemontesi un'accolta di chierici all'aria aperta del Giani, qualche quadro elegante del Chialiva e il bellissimo ritratto della principessa Letizia, uno dei più forti di Giacomo Grosso.

Fra i Romani ricordo Innocenti con due bei lavori, uno dei quali è riprodotto in questo numero.

La pittura toscana quest'anno si farà notare per la sua sincerità sempre più schietta. L'osservazione del vero è ognora più acuta, e nei quadri del Cannicci e in quelli di Lodovico Tommasi, del Kienerk e d'altri, che staccano lucenti per la loro luminosità senza artifici. Del Gioli Francesco vedo una *Calma lunare* piena di sentimento, e di Plinio Nomellini un quadro in cui l'autore spazia sempre nelle sfere azzurre della poesia.

Una corsa verso la mostra collettiva di Leonardo Bistolfi, che riunisce le opere dello scultore piemontese, vecchie e nuove, e che riassume l'essenza del suo pensiero e lo svolgimento della sua arte. Fra le vecchie, vedo la sfinge già esposta a Milano, fra le nuove *La Croce*, il monumento a Segantini che andrà collocato sul Maloja. Un pezzo dell'altorilievo parmi un frammento di scultura magistrale.

*

Tutta questa massa di quadri e di statue, futuro soggetto delle malinconie della critica, va man mano ordinandosi con gusto. Ogni ambiente va prendendo aspetto geniale e simpatico per virtù dei sapienti ordinatori: Cairati, Lorenzetti e Sartorelli.

Il capolavoro, nell'esposizione, c'è? Mi domandavo prima di entrare furtivo nelle sale della mostra internazionale. All'avanzarsi del giorno e all'irrompere degli operai, sgattaiolando pel canale, raccogliendomi sotto il *felze* della gondola, rispondevo così alla domanda già fattami: Questa volta i capolavori ci sono.

EDUARDO XIMENES.

La sala inglese all'Esposizione di Venezia e il suo decoratore.

L'ordinamento della sala inglese per la sesta esposizione internazionale d'arte della città di Venezia venne affidato ad una commissione composta di Alfred East, George Frampton e Walter Crane. Sono tre nomi popolari in Inghilterra e noti assai favorevolmente anche nei circoli artistici italiani.

Alfred East (la cui lontana origine, come dice il suo nome, sebbene corrotto, risale alla famiglia italiana degli Este) è il paesista più delicato, più poetico, più finito nella tecnica e più sincero nell'espressione, che vanti l'Inghilterra moderna. Lo si considera come un continuatore del Constable e il rappresentante inglese della maniera della scuola di Barbizon. Certo, avendo anche studiato a lungo a Parigi, l'East si avvicina — e non soltanto per un naturale consenso — al Corot, al Daubigny, al Duprè, al Millet e a tutti i romantici francesi. Come tutti gli artisti inglesi è un innamorato dell'Italia e in particolare di Venezia; visita frequentemente anche la Francia e la Spagna, dove ha trovato molti motivi che lo hanno sedotto; fu nel Marocco e in Giappone, che si può dire ha rivelato pittoricamente ai suoi connazionali in una serie di bozzetti interessantissimi; ma il paesaggio che ha sempre esercitato su di lui il maggior fascino e che egli ha interpretato e reso con più originalità e con più amore è il calmo, dolce, malinconico e velato paesaggio inglese colla morbidezza dei suoi prati, colla macchia fantastica delle sue quercie e dei suoi faggi, colla tenue e indugevole fioritura dei suoi aprili. L'East è il vero pittore di questo paesaggio, come il Worsdworth ne è stato il poeta.

George Frampton è un accademico (l'East è finora semplicemente un *associate*) ed occupa certo uno dei primi posti fra gli scultori inglesi. Viene dal popolo e si è fatto colla costanza e l'eccellenza del lavoro. I suoi marmi e i suoi bronzi hanno un'impronta singolare di vita e di verità. Il Frampton porta nell'arte le qualità che lo rendono tanto simpatico come uomo: schiettezza e semplicità. Egli odia tutte le stravaganze che pretendono a novità ardimentose ed è del parere che al marmo non si può far dire più di quello che dice. La scultura, come tutte le arti, ha delle limitazioni naturali e indispensabili, ed è indubbiamente maggiore il merito di chi sa raggiungere la massima efficacia contenendosi entro di esse, di chi si dà l'aria di sprezzarle e di ignorarle. Ahimè, troppo spesso di là dal varco di queste limitazioni comincia il barocco!

E veniamo al non-accademico Walter Crane. C'è bisogno di farne la presentazione al pubblico italiano? Anch'egli appartiene alla schiera dei "gloriosi giovani antichi„: la sua arte, discutibile com'è, s'impone sempre per l'alta idealità, cui è inspirata. Adesso che il Watts è morto egli è il solo notevole superstite del manipolo preraffaellita e il continuatore, tanto nelle tele come nei lavori decorativi, di quel vaghissimo idealismo morale e sociale, a cui il Ruskin e il Morris hanno dato le più nobili espressioni.

L'East, il Frampton e il Crane, una volta accettato l'incarico avuto da Venezia, attesero con molto zelo all'ordinamento della sala e alla scelta dei quadri, informandosi a certi speciali criteri. Anzitutto essi hanno voluto mantenere alla sala un carattere esclusivamente inglese, escludendo i pittori scozzesi (che figurarono già in gruppo altra volta a Venezia) gli irlandesi e i gallesi. Il pubblico sul Continente non guarda tanto per il sottile e mette insieme il Lavery, lo Stevenson e il Brangwyn, ma qui esiste un regionalismo molto più spiccato che in Italia in fatto d'arte. La pittura inglese moderna (per quanto a Glasgow e a Dublino affettino di non credere alla sua esistenza) ha dei rappresentanti e dei caratteri suoi speciali che i critici non mancheranno di rilevare nella raccolta inviata quest'anno a Venezia. La commissione ha avuto poi cura che di questa pittura tutti i generi e tutte le maniere fossero rappresentati. Epperò dei ritrattisti figurano nella sala il povero Furse (morto ancor giovane l'anno scorso), l'elegantissimo Laudan, il Greiffenhaghen, che conserva la pensosità della sua origine scandinava; dei paesisti l'East, il La Thangue, il Waterlow, il Lindner, l'Aumonier; dei pittori di genere il Brangwyn, il Waterhouse, il Priestman, il Nicholson (che è un giovane destinato a far molta strada) lo Stanhope Forbes, il Dicksee; dei simbolisti il Crane e Byam Shaw. E ho citato solo i più eminenti. Dello Shaw il pubblico italiano sarà chiamato a giudicare un gran quadro d'effetto che ha sollevato molte discussioni in Inghilterra. E un'enorme tela simbolica intolata *Amore il Conquistatore*, che presenta la lunga processione delle donne e degli uomini, celebri nella storia e nella letteratura, che caddero, vittime dell'amore. La scultura costituirà nella sala un elemento secondario; però, sebbene rappresentata limitatamente, vi figureranno un bellissimo pannello in bronzo del Frampton e opere notevolissime del Pegram, del John, del Bayes, del Drury, del Thornicroft e del Derwent.

La Commissione ha anche pensato a una piccola mostra di acqueforti che andrà annessa alla sala inglese e alla quale hanno inviato qualche esemplare tutti i migliori *etchers* inglesi.

*

La decorazione della sala venne affidata a Frank Brangwyn e il suo arredamento a J. S. Henry che è il fabbricante di mobili artistici più rinomato in Londra.

Veramente, coi criteri strettamente inglesi adottati dalla Commissione, la partecipazione del Brangwyn poteva essere discussa, giacchè egli è nato a Bruges in Fiandra ed è oriundo di una famiglia gallese. Ma è però cresciuto a Londra, dove ha fatto i suoi studi e sviluppato più tardi la sua attività artistica. L'amore del mare e del paesaggio orientale lo ha condotto spesse volte nel Mediterraneo e in Levante: ha visitato Costantinopoli, la Siria, la Palestina, l'Algeria, l'Egitto, il Marocco, Tunisi, l'Italia e la Spagna. Nel 1890 andò da Anversa al Danubio e ne riportò una cartella piena di schizzi e di bozzetti. I suoi lavori comparivano in diverse esposizioni londinesi ma ci volle del tempo prima che fossero degnamente apprezzati. Il *bleu* carico dei suoi cieli, lo splendore del colorito, le libere espressioni delle forme, la massiccità del disegno offendevano gli accademici e i critici dei principali giornali londinesi, i quali irridevano alla sua presunzione di dipingere come un *old master* e giudicavano il suo colore — così potente e originale — quello di uno scenarista. In quindici anni i pareri si sono però mutati ed oggi il Brangwyn è stato eletto — senza ch'egli brigasse o sollecitasse gli amici — un *associate* della Royal Academy e la critica gli fa tanto di cappello. La sua fama di pittore è cresciuta insieme a quella di decoratore. Figlio di un architetto e allievo di William Morris, nel cui laboratorio di Oxford Street rimase tre anni, il Brangwyn ha sempre avuto tendenze per l'arte

decorativa. Egli è stato scelto per assistere Louis Bonnier nella trasformazione dell'Hôtel Bing a Parigi nel Salon de l'Art Nouveau. Qui egli disegnò la splendida tappezzeria intitolata *Le Roi du Chantier* e dipinse all'esterno alcuni notevolissimi freschi. Inoltre egli ne curò tutto il mobiglio, le cortine, gli arazzi, valendosi del suo gusto squisitamente originale. Recentemente una delle Corporazioni più ricche della City gli diede la commissione di alcuni grandi pannelli a cui il Brangwyn lavorò per un anno e per i quali, se non sbaglio, ricevette più di centomila lire!

La decorazione che eseguì per la sala inglese di Venezia è d'una singolare semplicità: essa consiste di una intelajatura di quercia con quattro pannelli: due grandi, rappresentanti i *Fabbri* e i *Vasaj* e due piccoli rappresentanti i *Fonditori* e gli *Scavatori*. Nell'insieme, linee e colori, devono dare un'impressione austera e posata di quiete e di raccoglimento. Il concetto dei pannelli è duplice: essi figurano, in un senso, il lavoro rozzo della materia prima d'onde poi scaturisce l'opera d'arte, in un altro simboleggiano la civiltà inglese che trasse le sue più grandi e potenti energie dalle officine e dagli opifici. Da questi pannelli e dai due bellissimi quadri che il Brangwyn espone, il pubblico potrà farsi — meglio che nelle mostre precedenti — un'idea dell'arte di questo geniale e originalissimo pittore. E non mancherà di notare quell'impressionismo, tutto suo, che è più nell'effetto che nella tecnica. A vederlo da vicino un quadro del Brangwyn pare come una sola macchia di colore confuso: ha un non so che di incompleto, di informe, di schematico. Ma se voi vi ritraete di qualche passo, ecco che quella macchia si dissolve armonicamente in masse larghe che acquistano fattezze e disegno. Più lo guardate e più ne ricevete una suggestione di luce e di energia. Pure il Brangwyn lavora con una tavolozza limitatissima: ma egli sa come impiegare e fondere le tinte con strana e affascinante maestria. I suoi *bleu*, i suoi rossi, i suoi verdi sono giustaposti con un'audacia che giustifica sè stessa. Egli ricerca quegli effetti speciali di luce che semplificano e rilevano l'obiettivo principale; onde Max Nordau argutamente scriveva che "i quadri del Brangwyn sono penetrati di tutto il fascino del mezzogiorno e della mezzanotte; egli colloca le sue figure nella fiamma ardente del sole o in un velo di semi-trasparente oscurità, tanto l'una che l'altra di queste luci avendo la peculiarità di sopprimere tutti gli accessori e di far emergere l'essenziale".

■

Anche a questa, come già all'Esposizione del 1903, ha gentilmente mandato alcuni esemplari

IL PITTORE INGLESE FRANK BRANGWYN NEL SUO STUDIO (fotografia di Paul Laib).

della sua superba raccolta il signor Alessandro Young. Egli è uno dei più facoltosi uomini d'affari della City e come tale ha avuto, fino dai tempi di Quintino Sella, numerosi rapporti coll'Italia dove assunse grosse imprese ferroviarie. Fu anzi fatto cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro in riconoscimento della sua buona operosità in molte cose nostre. Il signor Young è di quegli inglesi simpatici che uniscono alla grande attività negli affari una predilezione, una *hobby*, una passione estranea al mondo grigio e prosaico della City. Anzi di passioni egli ne ha due: le Alpi ed i quadri. Sebbene abbia passato d'un bel po' la sessantina, egli è sempre un alpinista di ferro e tutti gli anni si arrampica per due mesi sui picchi e sui ghiacciai dell'Engadina, con entusiasmo ed energia giovanili. Quando è a Londra il tempo che può sottrarre alla City lo dedica all'arte. La sua bella casa di Blackheath è tutta piena di quadri: le pareti non bastano più e centinaia di tele sono addossate l'una all'altra per terra nella sala di bigliardo e nella biblioteca. I suoi gusti sono per il paesaggio ed i suoi pittori favoriti sono i romantici francesi e i moderni olandesi. I più bei Corot, Daubigny, Millet e Dupré appartengono al signor Young, come pure i migliori Israels, Maris e Mauve. Nel 1903 ha appunto prestato gentilmente a Venezia alcuni esemplari della scuola di Barbizon e quest'anno, accondiscendendo a un invito del Conte Grimani e del prof. Fradeletto, ha inviato: *La Madonna della Cottage* dell'olandese Giuseppe Israels (di cui possiede pure *Il naufragio del pescatore* che è considerato il suo capolavoro); *Il Mulino a vento* di Jacopo Maris, nato nel 1837 e morto poco tempo fa nell'età di 62 anni; *Le due mucche* di Antonio Mauve, morto giovanissimo dopo aver però raggiunto fama in Olanda e in tutta Europa di grande paesista; *Il ritorno dal bosco* del francese Pierre Billet; *I portatori d'acqua* del viennese Leopoldo Carlo Müller che per la passione di dipingere dal vero i paesaggi soleggiati del Cairo e d'Alessandria prese una malattia d'occhi che ne cagionò la morte prematura; *La Burrasca* del francese Giorgio Michel, che fu apprezzato e lodato tanto solo dopo la sua morte e che i critici considerano ora come il precursore della scuola di Barbizon; *L'anticamera di un ministro* dello spagnuolo Luigi Jimenez e un *Paesaggio* di A. D. Peppercorn.

Il Peppercorn è il solo pittore inglese che incontra i gusti del signor Young, e si può dire, ch'egli ne abbia acquistato tutti quanti i quadri. Questo singolare artista è innamorato degli effetti naturali puri e i suoi paesaggi sono deserti, come se uomini ed animali non esistessero nemmeno.

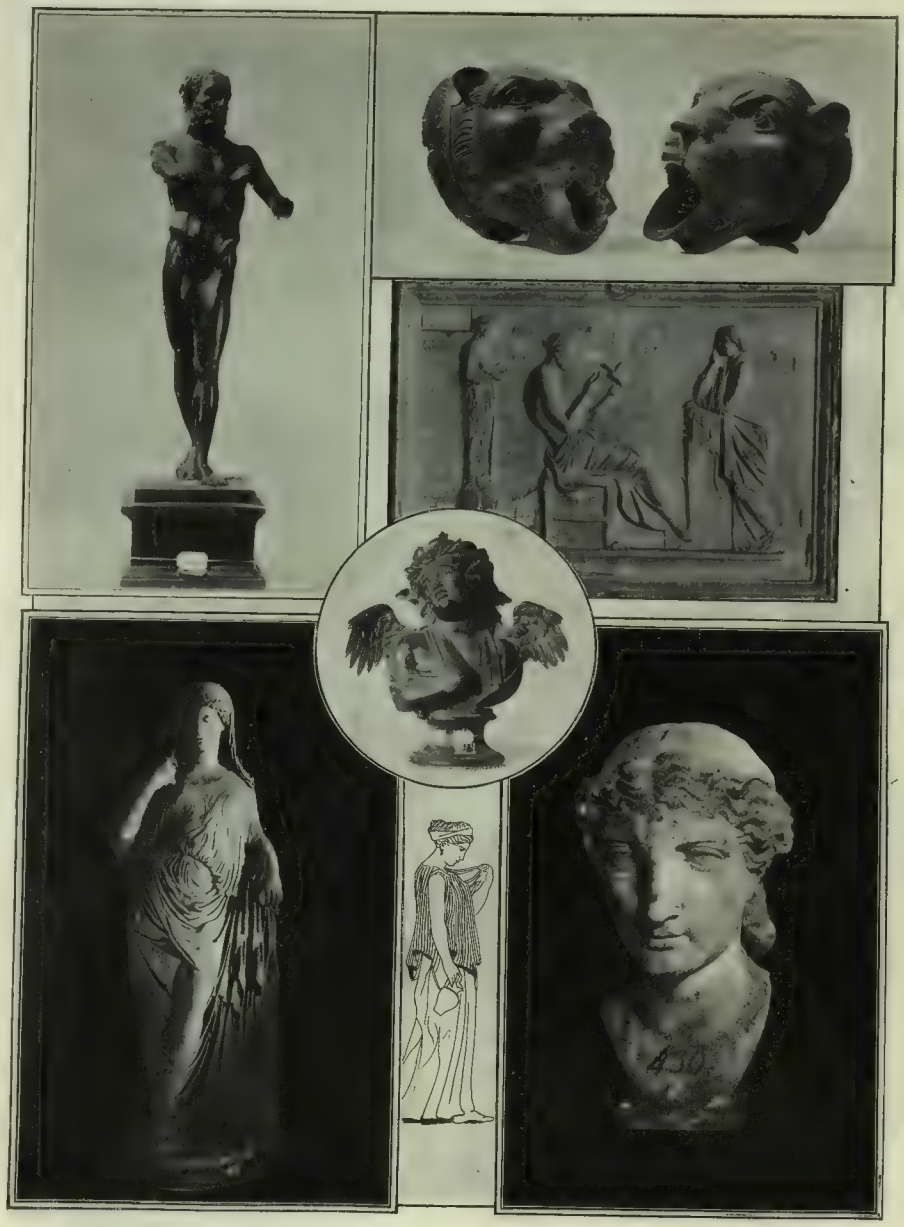
— Il Peppercorn, — è solito dire scherzosamente il signor Young, — è come se avesse dipinto subito dopo il diluvio universale, quando non di doveva essere nemmeno un cane o un gatto da mettere sulla tela!

Londra, aprile '05.

MARIO BORSA.

La Domenica delle Palme a Roma. — La processi

E IN SAN GIOVANNI LATERANO (disegno di Dante Paolocci).



Marsia.
Musa dal capo velato.

Bacco alato.

Maschheroni di fontana.
Bassorilievo.
Afrodite.

MARMI E BRONZI D'ERCOLANO PER LA PRIMA VOLTA FOTOGRAFATI (dal prof. Domenico Losacco da Gioja).

Vittoria che sostiene un trofeo.
Altra afrodite.

Mano votiva.
Biga guidata da un moro.

Adolescente con secchietto (situla) e flabello.
Pallade.

MARMI E BRONZI D'ERCOLANO PER LA PRIMA VOLTA FOTOGRAFATI (dal prof. Domenico Lossoco da Gioja).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

La villa medicea a Careggi. – Il caso di Scipio Sighele e la morale giornalistica. – Il ministero delle Belle Arti, la Duse, i Frari e il sindaco di Venezia. – Lo sciopero ferroviario.

Firenze, 12 aprile, mercoledì. — Carlo Segrè, che ormai è il più appassionato ed autorevole petrarchista d'Italia, abita a Careggi nella villa di Lorenzo il Magnifico. Agnolo Poliziano ne sarebbe felice, chè col nuovo dotto l'amor pel Petrarca è tornato sulla collinetta di Careggi come il culto d'un dio sopra un altare, dopo l'incursione d'un'orda eretica.

Questo luminoso cenacolo di umanità era passato per le mani di molti stranieri, e sopra una parete del portico che, aperto sul giardinetto basso e pettinato "all'italiana", raccolse man mano, intorno a Cosimo il Vecchio e a Marsilio Ficino, tutta l'accademia neoplatonica, Cristoforo Landino, Leon Battista Alberti, Giovan Pico della Mirandola, Carlo Marzuppini e Agnolo Poliziano e lo stesso Lorenzo è la sua Clarice Orsini e il Pulci, oggi esiste un grande affresco di Watts. Il grande pittore inglese ve lo dipinse poco dopo il 1840, giovanissimo, quando questa villa era affittata a Lord Holland che tanto munificamente lo protesse per tutta la vita, e rappresenta, con una larghezza, se non con un colore, degna del Pordenone, i seguaci di Lorenzo che precipitano nel pozzo della villa il medico Leoni, accusato di veneficio contro il suo patrono Magnifico. Di faccia è, in una lunetta, un Cristo risorto del Verrocchio, in terracotta dipinta, tutto fremente di vita e di maestà.

Poi la villa fu comprata dal signor Sloane, che riescì a far divergere dal fronte della casa la strada pubblica e a distenderle così davanti un bel parco ombroso.

La struttura della villa, salvo la grande serra costruita dallo Sloane, è ancora intatta, con la facciata più antica ed austera, a merli e beccatelli, intonacata di bruno. Dell'antico portico restano appena due pilastri intorno al pozzo, nella corte, perchè Lorenzo rinnovò tutto fastosamente. Di salone in salone s'arriva alla stessa stanza dov'egli morì, proprio quattrocentotredici anni fa, il 7 d'aprile. Era una mattina come questa, quasi bianca sul cielo e, a mezzodì giù verso Firenze, tutta vellutata, tra gli olmi e i casolari, di nebbioline azzurre? Questa terra e quest'aria di Toscana producono così simili a loro gl'ingegni, che a guardarle par d'indovinare i pensieri e le ambizioni di questi come se se ne fissassero i volti mortali.

Mobili quattrocenteschi — armadii, credenze, letti, sedie — ornano molte stanze, e l'illusione del tempo passato ne è ancóra più viva, sebbene in altre sale proprietarii francesi, al principio dell'ottocento, abbiano disposto mobilia e suppellettili Luigi sedici e Impero tutte dorate, snelle e fragili accanto alla fierezza di quelle nostre quercie scolpite. Attiguo alla stanza di Lorenzo è il suo studiolo, che per una finestra guarda sulla strada e per una scaletta segreta vi comunica: affreschi del Poccetti, del tempo del secondo granduca Francesco primo, la adornano come adornano la loggetta sul portico e, nei sotterranei, un ninfeo tutto gaio di vitami e di fiori.

Il giardino anche è intatto, nel chiaro disegno delle ajuole con molti fiori e con pochi arbusti intorno alla vasca bassa e rotonda; e così piano ed aperto dal bel poggio su tutta la campagna e tutt'il cielo, esso pare ancóra aspettare gli spiriti d'allora, lepidi e sottili e le discussioni eleganti. Rammentate, nella *Caccia*, i versi di Lorenzo:

— Luigi Pulci ov'è che non si sente?
— Egli se n'andò dianzi in quel boschetto,
Chè qualche fantasia ha per la mente:
Vorrà fantasticar forse un sonetto...

*

Venezia, 14 aprile, venerdì. — Qui a Venezia l'arte è penetrata anche in tribunale. E oggi, accompagnando Scipio Sighele al processo tra il professor Murri e la *Gazzetta di Venezia*, ho trovato nella piccola aula il soffitto dipinto a fiorami, le sedie e il banco della corte stilizzati e dipinti di giallo e verde sul rosso del legno, e perfino nella scritta *La legge è uguale per tutti* una lettera nell'altra, un *t* sotto l'altro e un *g* dentro l'altro, come è di moda nell'arte così detta nuova. Se vedessi l'architetto Sezanne che ha fatto questa decorazione, gli consiglierei di modificare anche l'acconciatura dei giudici e di mettere le due solite ortensie sulle orecchie del signor Presidente e sulle orecchie dei signori giudici i due soliti giaggioli, che son di prammatica nello stile floreale. Per il cancelliere, basterebbe un papavero.

Sotto quest'arte nuova, una nuova morale era in discussione: quella che il pubblico chiama, con un sorrisetto cortese, la morale giornalistica. Non è codificata, tant'è vero che oggi l'accusato appariva come testimonio e stasera la sentenza condanna il direttore della *Gazzetta di Venezia*, che invece ha agito in piena buona fede.

Ricordate di che si tratta. Scipio Sighele a Mantova, poco prima che s'aprisse il processo Murri nel quale egli è avvocato di parte civile, una sera, dopo una conferenza, in una cena d'amici e d'ammiratori suoi, interrogato, dice qualche parola sugli accusati, francamente e brevemente; e poi s'affretta a parlar d'altro. Tre giorni dopo, un "giornalista" presente a quella cena amichevole, stampa sulla *Gazzetta di Venezia* d'aver incontrato in treno Scipio Sighele e d'avergli chiesto un colloquio, e serenamente scrive in una serie di domande e risposte qualcuna delle parole pronunciate in privato dal Sighele, — più tutte le altre parole che potevano dar qualche importanza al suo articoletto. Vittorio Banzatti, direttore della *Gazzetta*, ha lealmente provato, mostrando le lettere del suo collaboratore improvvisato, che egli stampandola credeva alla realtà dell'intervista, e che perciò era stato ingannato tanto quanto lo stesso Sighele.

Ebbene l'autore dell'articolo è venuto serenamente a deporre che "le circostanze del colloquio erano inesatte, ma le parole esatte" e che quest'abitudine di mutar le circostanze d'un colloquio è frequente in giornalismo. E il pubblico che assisteva, sorrideva perchè la burletta in fondo non gli dispiaceva e perchè dei giornalisti ha più spesso quest'opinione gentile: che sono degli indiscreti, davanti ai quali la gente per bene dovrebbe aver la prudenza di tacere.

Ebbene, no, caro signor collega. Anche i giornalisti sono gente per bene e non inventano mai nulla perchè se inventassero qualche cosa darebbero a intendere delle frottole, e questa non è l'abitudine della gente per bene; e anche i giornalisti, se vogliono essere rispettati, hanno il dovere di rispettare le opinioni e la discretezza degli altri, scrupolosamente, perchè solo a questo patto è concesso anche a loro il vivere civile; e, se davanti ad essi i galantuomini dovessero chiudere ad un tratto la bocca come s'abbottonano la giacca nella folla contro i ladri, io preferirei la compagnia d'un ladro a quella d'un collega, perchè in vita mia ho avuto sempre più idee che cartamoneta....

Questo per le opinioni. Restano i fatti: e qui il giornalista è padrone, perchè è il suo mestiere. Se l'autore del presunto colloquio col Sighele avesse prima d'ogni altro scoperto che Tullio Murri aveva ucciso il conte Bonmartini e l'avesse stampato, avrebbe meritato lode e, da parte dei colleghi, magari un po' d'invidia. I fatti sono di dominio pubblico, e il giornalista riferendoli, quando è convinto ed è pronto a dar tutte le prove della precisa loro verità, diventa un fattore di civiltà e di luce, e spesso un vindice della moralità pubblica contro l'inganno e l'ipocrisia.

Ma le "circostanze inesatte", nemmeno in questo caso, sono ammesse: tanto più che allora, invece di far soltanto una cattiva figura in tribunale, si rischia d'andar più lontano in un locale più angusto, che l'architetto Sezanne non ha ancóra avuto il tempo di decorare in stile floreale....

*

15 aprile, sabato. — Adelina Patti ha ricevuto la croce della Legion d'onore dal governo francese. Durante i suoi trionfi di Parigi, Eleonora Duse non ha ricevuto nemmeno un telegramma dal ministro della pubblica istruzione d'Italia.

Ormai non fa più meraviglia, ma fa sempre un po' di pena. Tanta bellezza e tanto fervore d'arte corrispondono ancora nella mente e nel cuore degli stranieri, quando essi dicono od odono la parola Italia, che veder proprio noi dimenticare, anzi quasi disprezzare, le nostre glorie più pure come trastulli infantili indegni della nostra serietà, sembra pericoloso tanto quanto iniquo.

Del resto, l'arte è esclusa dai nostri ministeri ormai tutti meschinamente politici, con l'inurbanità con cui una femminella troppo dipinta è esclusa da un onesto convegno; e l'arte drammatica per la prima. A Roma, dopo anni di questo disprezzo da parte di tutti gli uomini di governo, il teatro di prosa è stato soffocato interamente. Appena la farsa dialettale vi è tollerata. Edoardo Scarpetta — e glielo auguro.... — sarà fatto commendatore prima che un solo telegramma ufficiale di congratulazione sia inviato alla signora Duse a Parigi. La sola idea, al ministero detto delle belle arti, deve sembrare quasi scandalosa. Una donna di palcoscenico, a Parigi....

Io ho letto con attenzione i comunicati, i colloquii, i telegrammi, i discorsi del ministro Bianchi in questi primi venti giorni di governo. Ha parlato a tutti, di tutto: ai maestri elementari, ai professori d'università, ai bidelli, ai membri del consiglio superiore, ai maestri di ginnastica ha voluto cortesemente comunicare le sue promesse e le sue opinioni. D'arte non ha parlato mai. L'illustre psichiatra ha affatto dimenticato che la maggior gloria d'Italia nel mondo — i suoi monumenti — "dipendono", come si dice in linguaggio burocratico, dal suo ministero, e che, se tacciono e non possono riunirsi in leghe di resistenza e in congressi, pure muojono lo stesso, d'abbandono e di fame.

Il ministro Bianchi, questo ancóra non sa, o almeno parla d'altro. Mi sbaglio: una comunicazione è stata fatta almeno qui a Venezia, per quel che riguarda l'arte veneziana.

I restauri dei Frari sono interrotti perchè non piacciono all'Accademia di Belle Arti. L'ufficio regionale, l'Accademia, il Sindaco di Venezia chiedono che sia mandato qualche membro della Commissione centrale di belle arti, a giudicare; anzi da venti giorni la Commissione centrale ha stabilito di mandar quassù una sottocommissione apposta. Ebbene jeri il ministro Bianchi, rompendo l'alto silenzio, ha telegrafato che i fondi per quella Commissione sono esauriti e che egli non potrà mandar su nessuno ad indagare e a definire quel che s'ha da fare.

Il sindaco di Venezia ha testualmente risposto, con un'arguzia tutta veneziana: "Vi anticiperò io i fondi."

Intanto la verità si è che da quando la Commissione centrale delle belle arti è stata creata, cioè dal 1.° decembre scorso, nessuno dei suoi membri ha avuto dallo Stato un solo centesimo, e ha viaggiato a proprie spese da un capo all'altro d'Italia, agli ordini del ministero, puntualmente. O i danari chi li ha esauriti?

*

Tra Venezia e Firenze, 17 aprile, lunedì. — Mi ci hanno preso e me lo sono meritato. Ma, sia detto fra noi, questo sciopero è una sciocchezza così colossale, che fino all'ultimo istante ho dubitato che uomini sani di mente vi si gittassero a capofitto.

E il più bello è che essi stessi ne dubitavano. Questo del resto è un vantaggio della solidarietà: far una sciocchezza per far piacere a un amico.

Tra Venezia e Mestre un guardafreno m'ha detto le sue opinioni con franchezza:

— I rivoluzionarii vogliono rifarsi dello scacco dello sciopero generale. L'ostruzionismo ha messo in fuga un ministero, ed essi hanno avuto un'apparenza di vittoria. Adesso con lo sciopero, essi credono di metter in fuga magari il parlamento.

— E con queste idee ella sciopera?

— Che vuole! Passar per krumiri non è piacevole. Io sono a Bologna, e a Bologna si sta bene. Nessuno dei ferrovieri di Bologna, se dipendesse da lui, sciopererebbe. Ma i meridionali ci prendono la mano. Noi rischiamo un trasloco; ma un ferroviere che è di stanza a Foggia che rischia? Ogni trasloco migliorerebbe la sua posizione.

— Ma in conclusione, lo sciopero stanotte avverrà? Arriverò a Firenze?

— Lo saprà a Bologna.

A Mestre i viaggiatori erano pochi. Il capostazione m'ha risposto:

— Interroghi un ferroviere qualunque. A un viaggiatore confiderà forse quel che certo non confiderà a me.

E a Bologna abbiamo saputo la verità, perchè l'abbiamo veduta. Nessun treno partiva e nessun treno arrivava.

Sul marciapiede s'eran formati i soliti capannelli di oziosi e di cronisti, che anche al tempo dell'ostruzionismo erano i soli frequentatori delle stazioni. Molti escìti da qualche ricevimento o da qualche teatro erano in marsina e sparato bianco e ci guardavano scendere dai vagoni come fossimo bestie ammaestrate. Poi son venute le due, le tre, le quattro, e anche i cronisti sono scomparsi, e noi pochi viaggiatori siamo rimasti soli ad aspettare che i nostri vagoni fossero accodati al treno che doveva arrivar da Milano.

Nella tabella presso la sala d'aspetto i piccoli

SUPREMO PROFUMO L. VITALE Profumiere. Genova.

annunci a matita turchina: — *Il treno numero 735 per Ancona Foggia è soppresso.... Il treno numero 8 Bologna-Venezia è soppresso....* — si succedevano senza tregua più. E io mi non permesso di offrire a cinque o sei scambisti che sbadigliavano presso le lanterne lì sopra un banco qualche saggio di psicologia americana ad uso degli scioperanti:

— Gli scioperi devono essere fatti quando l'opinione pubblica è loro favorevole. In America, si aspettano due tre quattro anni pacificamente, finchè giunga il destro. Gli scioperi ferroviarii si fanno quando quella data società contro cui si sciopera ha in uno scontro ammazzato almeno dieci persone, e tutt'i viaggiatori urlano. Gli scioperi marittimi si fanno quando per colpa della società un battello è colato a picco con cento vittime e due o tre milioni di merci perdute. Gli scioperi dei tipografi si fanno quando l'opinione pubblica è avversa a quel dato giornale. Gli scioperi minerarii quando il carbone costa troppo e tutt'i clienti sono esasperati.

— Caro signore, in Italia l'opinione pubblica non esiste. In Italia, disastri, cattivo materiale, orarii impossibili, linee traballanti, tariffe enormi, niente esaspera l'opinione pubblica, e noi si rischia di morire se aspettiamo che essa si volga in favore nostro....

Il treno di Milano è finalmente entrato in stazione con un'ora e mezzo di ritardo. E io ho potuto evitare di rispondere al mio interlocutore.

Il Conte Ottavio.

I NOSTRI QUADRI DI PASQUA.

Le due delizie *fantasie* di Fortunino Matania e di Edoardo Dalbono non hanno bisogno di spiegazioni.... La fantasia del Dalbono, che ricorda qualche luminoso quadro analogo esposto dal Michetti all'esposizione di Milano nel 1881, è una lirica alata; è l'inno lieto, beato della primavera, della gioventù, dell'amore. È tutta una finezza; è tutto un profumo.

*

Diamo due quadri celebri d'autori celebri; due *Deposizioni*. L'uno, intercalato nel testo, e inciso; l'altro fuori testo, unito quale supplemento, e in tricromia. La Deposizione incisa è quella del disegno originale del Barocci, che si conserva al Louvre; una larga composizione correggesca. È noto che Federico Barocci (nato in Urbino nel 1528, e ivi morto nel 1612) dopo d'aver fatti studii sui marmi antichi, su Tiziano e su Raffaello, (raffaelleca è la *Santa Cecilia* dipinta per il duomo d'Urbino) si decise pel Correggio; e lo imitò; lo imitò nelle teste dei fanciulli, delle donne, nelle pieghe, non nel colore; lo imitò liberamente tanto che passò per caposcuola, benchè i suoi allievi rimanessero entro la cerchia ristretta del loro paese, allevando, come succede spesso ai discepoli, le doti del maestro. Nelle composizioni, il Barocci cercava gli effetti della natura; si può vederlo in alcune figure della Deposizione che riproduciamo; nel gruppo delle donne che piangono, le più naturali del lavoro. È facile scorgere nelle altre la preoccupazione di eseguire degli studii di scorcio. Ve ne sono nientemeno che quattro con le debite robuste musculature bellissime. Gesù campeggia mestamente nel mezzo del quadro. È un Gesù che non mostra troppo l'agonia sofferta; è soavissimo nel volto dai lineamenti augusti. In fondo, si disegna il Calvario con le tre croci: i due ladroni vi sono ancora appesi. Da un lato, le torri di Gerusalemme.

*

Altro lavoro più possente d'espressione è quello del Caravaggio, che si ammira nella Galleria Vaticana. È una fra le opere più mirabili uscite dal pennello di Michelangelo Amerighi, detto il Caravaggio, dal luogo di nascita (nacque nel 1569). Anzi da molti è ritenuto il suo capolavoro. Il Caravaggio, duce del naturalismo, dipinse questo quadro per la chiesa Nuova de' Padri dell'oratorio in Roma, detta anche dei Filippini o della Vallicella: Gesù morto è sostenuto sotto le gambe da Nicodemo, e da San Giovanni che gli sorregge la testa. Robustissimo, aitante e quasi titanico è Nicodemo, e non ha il coraggio di guardare il volto esangue del Divin Maestro: San Giovanni, invece, lo guarda, istupidito dal dolore; e, dietro a questo gruppo, sorge quello delle tre Marie, una delle quali leva le braccia al cielo desolatissima. Un'altra delle Marie guarda amorosamente il Cristo. Ma è questo, è il Redentore ucciso, la figura più grandiosa del quadro. Gesù ha la rigidezza e l'abbandono del cadavere. Quel braccio che penzola è una meraviglia di verità. Tutta la composizione è un dramma; un contrasto di dense ombre e di luci, come soleva il Caravaggio. Anche in questa Deposizione, il lume piove serrato dall'alto. Quando questo quadro era alla Vallicella, faceva contrasto stupendo con altre pitture del ridente Barocci e del soave Guido da Reni. Il Caravaggio amava ritrarre i costumi del basso volgo, sbornie comprese: gli parevano tanto pittoreschi! E dove mettiamo le risse dipinte, gli omicidii, i tradimenti notturni?... Egli stesso si mescolava in risse plebee. Dovette fuggire da Roma per omicidio, e stette a Napoli qualche tempo. Di là passò a Malta, dove fu fatto cavaliere per la potenza dimostrata nella *Decollazione di San Giovanni*. Ma fece baruffa con un collega di cavaliere e fu messo in un carcere, dove poteva studiare a suo beneplacito gli effetti delle ombre.... Scappò dal carcere con pericolo della vita; riparò in Sicilia; e volle tornare a Roma, ma non oltrepassò Porto Ercole che vi morì di tifo nel 1609. Se questo diavolo avesse scritto le sue memorie come il Cellini a cui rassomigliava nell'indole e nella vita avventurosa!

*

Dopo gli antichi, un quadro moderno: *L'ultima cena del Salvatore*. Il pittore Francesco Jerace dovette lottare con i terribili confronti dei capolavori antichi. Il Giuda ricorda un po' quello di Leonardo, con quel dito minaccioso e quel ceffo recisamente sinistro. Se qualche pittore rappresentasse, almeno una volta, un Giuda dal volto ipocrita?... Anche qui una candida tovaglia, che nel banchetto tenuto a Gerusalemme da Gesù fra suoi apostoli non ci sarà stata probabilmente.... Ma quale naturalezza nelle pose! quanta eloquenza nelle espressioni! San Giovanni che, disperatamente abbattuto, reclina la bella testa, è una genialissima trovata d'artista innovatore.

*

Chi non sa quanto i Russi sono fedeli alle pratiche religiose, ai riti?... Notte e giorno, dalla culla alla tomba, un Russo vive, per così dire, in società con Dio, consacrando al suo servizio una somma di tempo e di denaro che nessuno penserebbe ad offrirgli nell'Europa occidentale. Al pari dell'arabo, lo slavo è essenzialmente religioso.

Gli stessi soldati russi, nella presente guerra interminabile, sono uomini di preghiera.... E oltre le preghiere, i digiuni! E che digiuni! La nostra Pasqua cade il 23 aprile; quella dei russi cadrà il 30; e durerà il giorno successivo. Anche pei russi la Pasqua è una festa mobile. Nelle sette settimane che precedono le feste pasquali, i russi non possono mangiare carne, nè pesce, nè latte, nè uova, nè burro. Si abbandonano ai vegetali. Il Sabato Santo, giorno della benedizione dell'acqua, non è permesso a veruno di bere o di mangiare prima che si compia quella sacra funzione, vale a dire verso le quattro di sera: si beve allora l'acqua consacrata; poi tutti fanno il loro pasto, col cuore pieno di santa allegrezza. Per far provvista d'acqua benedetta, uomini e donne accorrono alla chiesa, carichi di vasi, di casseruole, di giarre, di urne; ogni fedele è fornito d'un cero che accende al santuario per portarlo davanti all'effigie del suo santo patrono dove finisce di arderlo.

Poichè i russi, come tutti i popoli slavi, hanno la smania di moversi, di viaggiare per il mondo, succede spesso che la Pasqua li incolga mentre sono in viaggio; allora essi la celebrano anche in treno, con preghiere, con allegrezze. Lungo il treno transiberiano, le feste pasquali vengono celebrate con solennità speciale; e un nostro disegno mostra uno di quei caratteristici momenti, che non si possono vedere che su quella ferrovia, lunga come l'eternità, e senza scioperi.... per ora.

HERCVLANVM

Sopra Ercolano velata di terra e di primavera converge l'attenzione del mondo. Ogni mattina noi ci destiamo aspettando che al mondo s'annunzii costituito quel sodalizio di teste coronate, quell'areopago di potenti, che Carlo Waldstein ha disegnato nella sua infaticata impazienza a squarciare la maschera di pietra dalle sembianze della Sepolta. Permalose blaterazioni latine avevano accolto l'appello del barbaro entusiasta. Quanto malinconiche! esse ci hanno ancora una volta mostrato che l'Italia d'oggi non è più in grado di sentire i diritti dell'arte e della poesia come ben più reali e concreti d'ogni pudore nazionalista mendicato a coprire il nostro scetticismo indolente, d'ogni posticcia irritazione attossicante il nostro cuore travagliato dalla dea Povertà. Da anni, fra i latini, i miei amici più intrinseci s'agitano per Ercolano, aspirando tra l'accidia nazionale ad una iniziativa nazionale: invano. Calino dunque gli uomini del Nord! Ed invochiamoli cordialmente e lealmente; e lusinghiamoli anche, noi che sedenti alle porte dei nostri musei li vediamo accorrere a visitarne le divinità bronzee e marmoree — cioè i nostri padri stessi, che aveano l'energia di farsi iddii e di tramandarsi in tale aspetto al futuro —: come un servidorame guarda signori far visita ai proprii signori, e intendersi fra loro su cose che esso non capisce. S'intendono, gli odierni con gli antichi padroni del mondo, su cose regali, di forza e di signoría; mentre noi ordiamo intorno ai nostri musei sofismi brevi e pettegolezzi di monache.

Favoleggiarono gli antichi, che, tornando Heracles dalle conquiste ispane onusto di prede, si riposò nel mezzogiorno d'Italia in un luogo marino cinto da due fiumi, e vi fondò Heracleion: Herculanum. O Heracles! Quando il popolo ateniese, sparso pe' gradi del teatro dionisiaco tagliati nel fianco dell'Acropoli, fremeva e piangeva mentre nell'appassionato dramma sofocleo l'Eroe moribondo, dilacerato dalla camicia del Centauro infranto da lui su lo scoglio, saliva col figlio suo al rogo su la vetta d'un'alpe; quando agli adoranti astrologi primevi riapparìva esso in su la sera tutto tremante delle sue stelle, nel cielo boreale seminato di tesori; ignoravan certo, popolo e astrologi, l'avvenire d'Heracles su la terra. Ignoravano che nei venturi secoli il mitico suicida, entrato primordialmente nell'Ellade con gli dii d'oriente, migrerebbe a traverso gl'istmi mediterranei e le catene nevose, trasferendo la sua dominazione e la sua robustezza alla gente grande e occhicèrula su le cui teste bionde passa il Carro stellante del settentrione: ed abiterebbe gl'ibernici muraglioni rocciosi lungo i quali prorompe l'oceano con un umano ululo di dolore, i nubilosi golfi runici ove Arminio, poggiato il mento su l'elsa, sognò i superni conviti delle Walkirie, e di là dall'Atlantico le immani città di ferro sparse tra immense praterie ove poledri che sono ancora belve radono la terra con la coda prohssa. Perchè stizzirsi e perchè squittire, se, in persona di quelli ch'egli oggi ama e fa possenti e ricchi tra i popoli, ridiscende l'Eroe per rivedere la città ch'egli creò ai piedi del Vesuvio, ed il cui lenzuolo funebre è calcato da una generazione mediocre e senza amore — senza amore, finchè tra le mani fatate di quella che ora sorge il letame non si converta in fiori —?

*

La calamità di Ercolano non è stata la celebre eruzione, che la seppellí, ma la conservò. Scendendo dalla chiesa di Santa Maria di Pugliano, a traverso il binario della circumvesuviana giù a Resina, e indovinando profonde sotto i nostri calcagni le vie e le ville piene forse d'idoli e di filosofia scritta nel papiro, noi ci sentiamo riconoscenti alle fiumane vulcaniche petrificate in più corsi, custodienti le ignote dovizie. La vera distruzione sono stati gli scavi, durati per due secoli in forma di depredazione e di rapina. Grave rimpianto ci assale, quando pensiamo che chi avesse rimosse con perizia le croste di fango avrebbe restituita intatta al sole la città antica, e guardiamo in vece, dove ancora si può, gli avanzi dei cunicoli mezzo oppilati per ove i ladroni d'arte compivano la spoliazione. Anche più ci attrista la lettura della storia documentata che dei delittuosi scavi ha composta Michele Ruggiero. Dal 1709, in cui il principe d'Elbeuf scoprí per caso l'esistenza del Teatro, è un succedersi di vergogne. Sono gl'ingegneri militari, dall'Alcubierre in poi, che scavano a casaccio le grotte, bucando i muri delle case, frantumando le statue, e ricolmando e risseppellendo sùbito gli edifizî saccheggiati. È l'ordine bestiale, dato al Paderni, di far gittare a terra *quelle tonache antiche colorite tuttíti* degli affreschi. È la vernice inventata dall'artigliere Stefano Moriconi (1739) per ravvivare gli affreschi stessi, che li impiastricciò indecentemente di gialliccio. Sono i manovali cui s'affidava il restauro dei bronzi, e che ne grattavano la patina antica, quando a dirittura non era lor comandato di fonderli per farne Madonne e candelabri.

Ercolano, rispettata dalla furiosa riviera di fango che le si gittò, le si voltolò sopra quasi un serpente grandioso che l'avesse imprigionata e fosse stato, stringendola, ucciso; Ercolano, protetta dall'ondata tellurica che raggiunse strisciando la marina e alle prese con le onde salse s'intirizzí e superbí in un baluardo, quale ancor si vede, luccicante di ghiaia e di molecole ferree; Ercolano fu rimescolata e violentata dagli uomini. Restano a noi, tra quelle che non esularono a Vienna e furono poi rapite da Federico II di Prussia, opere d'insigne bellezza; dalle preziosissime fra tutte le sculture dell'antichità, a quelle deliziose pitture monocrome che nel Museo Nazionale di Napoli attorniano un triangolare e faticoso macchinone girante, attaccata al quale si desidererebbe, per comodo dei visitatori, una pariglia di cavalli pendati. Ma le dimore e le ville, onde esse furon divelte, note a noi sol per la menzione dei contemporanei alla esumazione e al risseppellimento, sono come fantasmi di un sogno incantato, che ci apportarono magici doni e disparvero. Dove la particata Basilica — che il Ruggiero propende a credere una palestra, ma il Beloch *(Campanien)* chiama pur sempre basilica, ed era forse meglio che un tribu-

MOBILI 1. più completo grande impianto del genere
CARLO ZEN - Milano
Stabilimento, Amm. e Grande Deposito: *Prolungamento di Via Nino Bixio.* Negozio: *Corso Vitt. Eman., 26.*

nale un luogo di riunione — figurata di semidei e di lottatori, tutta dipinta nei muri d'aquile come destinate a renderla alata e più leggera alla terra? dove il tempio della Madre degli Dei, su la cui cella la bianca volta concava fulgeva, numerosa di stelle multicolori? e l'altro tempio ionico, innanzi al quale cantava chiocciolando nel marmo una fontana, e la sua perduta statua d'un giovine ignudo cavalcante un delfino? e i sepolcri gentilizii con le ceneri integre nelle urne? e, opulentissima, la patrizia villa dei Pisoni dalla vasta loggia sul mare, generosa d'ogni bene, dagli ami pescatorii ai libri di filosofia?

La città — dice il Nissen *(Italische Landeskunste)* "sorprende con la regolarità della sua costruzione, con l'ampiezza delle sue strade e col recente stile delle sue case„. Il Beulé, meno aridamente, nel suo libro *Le drame du Vésuve* pieno di brillanti inesattezze, aveva già avuta un'intuizione assai felice su Ercolano rispetto a Pompei: quella è "popolata da Greci, questa da Oschi; l'una è dedita alla cultura dello spirito ed agli ozî eleganti, l'altra appartiene tutta al commercio.„ In verità noi la concepiamo come un sito di delizie e d'elegante intellettualità; come la più tipicamente greca delle città campane e la più affine alla mia dolce madre Napoli, se pure — secondo le novissime induzioni di un geniale archeologo — non ne fu l'appendice e la propaggine. Insperate esultanze ci appresta senza dubbio il suo scoprimento: le deplorate violenze dei cunicoli, appunto perché cieche, molto avran risparmiato specialmente di quanto s'estende verso il Vesuvio e sotto Pugliano. Sí che in questo momento di resipiscenza verso il vecchio errore di sradicare i frammenti dell'arte dal lor luogo natío per allinearli in insignificanti sale di museo, ancor noi potremo, di là dalle porte partenopee, imbatterci nel miracolo d'Ercolano rediviva, avvolta in quell'atmosfera di visione per cui le cose veglianti da secoli, mentre noi dormivamo alla vita, le meditabonde cose *mattiniere*, ci appaiono, se pur le tocchiamo, sognate.

*

Ogni mia contemplazione d'Ercolano è un'anticipazione di quest'esultanza.

Vi son ritornato testé, per il marzo espirante alle argentee ore i suoi mandorli stracarichi di fiori, nell'appressarsi di san Giuseppe — il buon vecchierello primaverile dal bastone fremente anch'esso di sbocciare in subite corolle — a questo suo popolo briaco di musica e d'abbandono, alla cui gola inconscia i soffii di favonio su i vulcani addormentati e le grandi lune sorgenti dietro le masserie destano le note che vogliono. Di qua dalle onde numerose recanti ciascuna una fiamma d'oro, ho anche una volta cercato il Teatro pagano interrato e scheletrito. Il da ben custode governativo ha presi con sé i due soliti miseri lumicini — oh le torce almeno, che fumanti svelerebbero, animandole di danzanti ombre, quanto non è accecato e ostruito del sotterraneo sonoro! — e co' due scialbi chiarori mi ha illustrato il passo giù per le scalinate di lava, che già i marmi vestirono, ora lubrificate e sudanti melma. Quelle scalinate, quella vasta cavea, ove ciascuno un tempo sedé al cospetto di ciascuno, non ricordano più.... Bevvero il cielo a torrenti: lo han dimenticato. Il luogo è un laberinto profondo: ermetiche pareti, partoritegli dalla montagna, lo otturano, lo mozzano. È, oggi, il retroscena della pioggia e della fecondazione. Il visitatore sente di sopra al suo capo le radici dei giardini avvinghiare e succhiare le mammelle della Terra. Altro drama, da quelli poetati da gli uomini, vi si rappresenta, invisibile e misterioso: protagonista è lo spirito demoníaco dell'Humus che i perenni venti radono dai monti e accumulano a covare le uova delle creature verdi vestite di fronde. Cavea, orchestra, corridoi, senton passare a quando a quando, su i pallidi resti delle loro incrostature, o su qualche rubicondo avanzo di stucco, una vita piccola e fredda: un insetto del terreno. Baci d'acqua schioccano, improvvisi, per le buie lontananze: poi che l'inverno fu, sopra, insolitamente crudo, una muraglia, che rasentiamo col lume, lo specchia, velata da un tacito pianto.

Ma ecco: non lungi dal proscenio, il custode leva il lume alla bassa volta; e vedo un'apparizione: l'impronta solitaria d'una maschera, stampata da secoli nel fango vesuviano indurito, là ove rimase sperduta e compressa. È una scossa; la presenza di *qualcuno*, che a un tratto si rivela. Allora, a terno a me, alla mia squassante gioia, alla mia coscienza che ravvisa e riconosce, un prodigio avviene. Crollano tutte le pareti di mota, l'edifizio si sbenda, il Teatro spezza tutte le catene dell'incantagione diciannove volte secolare. Appare il cielo: rompono i fiati marini su tutto il circúito delle gradinate spartite in sei cunei e in due ordini, giù giù per le quali già s'avviva un mare di teste di fantasmi togati. Riappare nel mezzo dell'orchestra la divinità del luogo: il poeta della Tragedia e della Vite: Bacco sul piedistallo prezioso. Dal palcoscenico alla *summa cavea*, dall'orchestra occupata da personaggi imperiali e da senatori, su su per i primi gradini stipati di patrizii e di donne, su, per tutto il semicerchio popolato di calvi filosofi grecizzanti, di astuti mercatori arrichiti e di giovinetti dai colli bianchi di fanciulle, son risboccíate dal suolo le colonne; le statue equestri di nuovo sorvolano; i pilastri dipinti e le incrostature di marmo dai mille colori tutti rivivono con la loro sintonia delicata e grave: fino all'ultima vetta dell'edifizio, ove s'accalcano l'arguto fattore dalla rasa faccia larga, il camuso parasita, l'annerito pilota, sotto le ultime statue dorate che alternate con edicole incoronano il teatro, alte nell'azzurro. E su la scena, mettente per tre nobili porte agli spogliatoi degl'istrioni, una melodia di lepidi giambi si sveglia nel suo dolce dialetto attico: ché sul pulpito ercolanense io non so figurarmi né le tragedie della Triade gloriosa dai cori danzanti a torno alla thymele, né la favola palliata (Plauto doveva parere un selvaggio allo squisito uditorio che era cosí in grado di apprezzarne direttamente gli esemplari ellenici); ma la canzonante bonarietà della Comedia Nuova, nella pensosa risata di Menandro.

*

Uno stringimento di cuore ci riafferra, nel recinto dei cosí detti scavi scoperti, ricalcando il lastricato di poligoni di lava cui già calpestarono calcei e sandali virili e muliebri e i piccoli piedi nudi di qualche schiava adolescente, per le vie che si secano diritte e regolari, quali le introdusse Epidamo da Mileto. Pensiamo alle trentamila lirette largite, in sul cominciar del Regno d'Italia, da Vittorio Emanuele al Fiorelli, e finite così presto! Penetriamo, ecco, nelle case scoperchiate, cui son mutabile soffitto le calde nuvole generate dal Tirreno: quella chiamata di Aristide, ove agonizzano le ultime pitture e si smorza, su le pareti, il supplizio di Dirce; quella d'Argo, dall'enorme peristilio senza atrio, nella quale furon trovati sistri d'argento e testine di satiri; le caupone ove grandi olle di creta stanno tuttor murate nei banchi di sasso; i lararii sconsacrati, i viridarî dalle fontane taciturne. E ci concentriamo, sperando di cogliere ancora con la fantasia qualche soave spettro. Ma più prepotenti ci saltano agli occhi e l'assassinio dei masnadieri del secolo XVIII, e la nostra pietosa miseria. Ci fermiamo davanti alle Terme, tra gli angusti ambienti (scuderie?), dov'è una cisterna con parapetto e dove furon rinvenuto ossa di cavallo. E guardando addentrarsi il fabbricato, solo in poca parte scavato, nel terreno sotto vecchie casacce da cui gocciola il bucato sciorinatovi da una massaia spettinata, udiamo ancora le strida che s'alzano da quelle casacce quando l'innamorato dell'antichità le buca sotto le fondamenta, per cercare. Rivediamo le cupidigie che s'accendono, lo spirito di profitto che erge il capo, il valore d'ogni tugurio che si centuplica....

Oh una bella mina per farle saltare! una mina di milioni: dinamite che ifon conosce ostacoli! Vengano vengano i barbari occhicèruli, con l'efficace esplodente. Essi non ci sembreranno estranei, nella città erculea, entro le mura imperiali. Quando, nel recinto che ci suggerisce le desolate meditazioni, una coppia scende guidata dall'avido custode, formata da un poderoso sessantenne britanno rossiccio, con una slanciata figliuola candidissima, portatrice di rami di mandorlo cosparsi di odoranti farfalle rosate, dalle due ali di capelli di rame che le inghirlandano il volto puro ove le sopracciglia placide non hanno la dilatazione tra di meraviglia e di spavento propria alle fanciulle latine; noi respiriamo, beati, il fragrante passaggio dell'Ebe settentrionale e la sentiamo, qui, più che cittadina.

FRANCESCO GAETA.

Prof. Innocenzo Dall'Osso,
fondatore del Museo Preistorico in Napoli.

Prof. Vittorio Spinazzola,
direttore del Museo di San Martino in Napoli.

L'impaginazione di un giornale illustrato non è senza piccoli inconvenienti; può accadere di mettere in pagina un'incisione invece di un'altra; e questo accadde appunto nel numero del 12 marzo, dove, nell'articolo di Francesco Gaeta sul *Museo di San Martino* in Napoli, fu inserito, come ritratto di *Vittorio Spinazzola*, direttore di quel museo, il ritratto di *Innocenzo Dall'Osso*, fondatore in Napoli del Museo Preistorico, illustrato dal Gaeta nel nostro numero del 26 febbraio con l'articolo su la *Magna Graecia Preistorica*. A fissare precisamente l'identità fisionomica dei due chiarissimi instauratori dei musei napoletani, diamo qui insieme i due ritratti dello *Spinazzola* e del *Dall'Osso*, uoggi specialmente meridionale, poeta dell'arte e dell'archeologia, autore di opere fondamentali come gli *anguerre*, i *bronzi sardi*, le *origini e il cammino dell'arte*, iniziatore primo della purificazione dei musei napoletani; questi, marchigiano, positivamente formatosi nell'Ateneo bolognese, conduttore ivi del Brizio negli scavi delle necropoli etrusche, benemerito degli studi preistorici. Sono due personalità molto fra loro differenti sotto vari aspetti; ma l'una e l'altra vittoriose in Napoli per la storia e per l'arte.

È USCITO IL NUOVISSIMO

Romanziere Contemporaneo Illustrato

OGNI NUMERO DI 24 COLONNE COSTA SOLO DIECI CENTESIMI. COMINCIA COI CELEBRI ROMANZI

1) **IL CAPPUCCIO ROSSO**, di SILAS HOCKING,

2) **ANDREA CORNELIS**, di PAOLO BOURGET.

ASSOCIAZIONE A 50 NUMERI, CINQUE LIRE, CON LA COPERTINA PER CIASCUN ROMANZO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Fot. Hutin, Trampus e C.

† MONSIGNOR FAVIER,
vescovo di Pechino.

Due vescovi, degni di particolare ricordo, sono morti a poca distanza l'uno dall'altro — monsignor *Favier*, vescovo di Pechino, e monsignor *Strossmayer*, vescovo di Sirmio (Croazia). Monsignor Favier, missionario lazzarista, nacque da una povera famiglia della Costa d'Oro nel 1837, e fu mandato giovanissimo in China; a Pechino cominciò la sua carriera come curato, ed ebbe parte da allora in tutti gli affari internazionali cinesi. L'ora drammatica della sua vita fu l'assedio di Pè-tang, nel 1900, quando le orde cinesi attornarono gli stabilimenti cattolici di Pe-tang con grossa artiglieria, con mine, con un continuo fuoco di fucileria per tre giorni, facendo numerose vittime in mezzo alle 5000 persone rifugiate nella cattedrale, negli edifici e nei giardini circostanti, e difese solo da 40 fucili di marinai francesi ed austriaci. Per fortuna, le truppe estere avevano già liberato Pechino e poterono accorrere a Pe-tang, chiamatevi da monsignor Favier, salito sull'alto della chiesa a suonare con una tromba arie militari francesi che richiamarono l'attenzione dei suoi connazionali. Giornalisti, non mossisi dalla loro comoda poltrona, accusarono poi monsignor Favier di avere diretto il saccheggio di Pechino compiuto dagli stranieri vincitori; fatto è che quella fu una rapida, furiosa rappresaglia, arrivata, dopo il saccheggio perpetrato dai boxers e dai cinesi, svoltasi alla stregua del *summum jus*. Monsignor Favier, dopo quel momento, si dedicò alla reintegrazione, alla riedificazione di Pe-tang; cinque chiese nuove monumentali, un grande seminario e due minori; 165 chiese secondarie e 200 cappelle, senza ricordare numerosi istituti di carità, attestano dell'operosità riedificatrice di monsignor Favier, tipo di principe-vescovo del medio-evo, dalla barba bianca, familiare, generoso, senza tante cerimonie, prelato e guidatore di popolazioni, diplomatico e, all'occorrenza, anche soldato.

Mons. Favier moriva a Pechino il 4 aprile; e il 10 moriva a Budapest mons. *Giorgio Giuseppe Strossmayer*, che per tanti anni fu il capo dell'agitazione pel riconoscimento dei diritti dei croati in Austria. Era nato ad Essek, in Slavonia, nel 1815; era vescovo di Sirmio dal 1850, e fu per la causa croata non soltanto un apostolo, ma un combattente. Egli riuscì ad ottenere dall'Impero austriaco per la Croazia un *home rule* che l'Irlanda, che pure ebbe O'Connell e Parnell e trovò favore presso Gladstone, ancora aspetta. Intervenuto in Vaticano all'ultimo Concilio ecumenico del 1869, si oppose al dogma della infallibilità, ma rientrato poi nella Diocesi vi si sottomise. Al governo austriaco era in sospetto come panslavista tenace, ma, fattosi iniziatore di un seminario, per i francescani della Bosnia, ancora annessa allora alla Turchia, ebbe tutta la riconoscenza dell'imperatore, che lo nominò membro del consiglio dell'impero, dove propugnò l'ordinamento federale. In controversie ecclesiastiche fra il Vaticano e l'Impero ebbe missioni di fiducia, e pare che, interpellato da Francesco Giuseppe, opinasse favorevolmente all'uso del diritto di *veto* opposto dall'Austria nell'ultimo Conclave all'elezione del cardinale Rampolla a pontefice. Lascia, di sua creazione, l'accademia cattolica di Agram, la cattedrale gotica di Diakovar, ed ai croati una civiltà cristiana adattata all'indole loro.

∿∿ Un ex-ministro delle poste e telegrafi, circondato da una certa popolarità, era il conte *Enrico Stelluti Scala*. Nato nel 1852 a Fabriano, sulle cui colline recavasi a villeggiare Domenico Berti, questi lo prese a ben volere, lo aiutò ad entrare alunno nell'avvocatura erariale, poi se lo prese segretario di gabinetto, quando fu ministro per l'agricoltura e commercio dall'81 all'83, e nel lasciare il ministero lo nominò bibliotecario di quel dicastero. Lo Stelluti, stando a Roma, giovò a varii interessi locali di Fabriano e delle Marche, e nel 1890 riuscì quinto eletto per la minoranza, nel collegio plurinominale di Ancona, e si schierò fra i legalitari di estrema sinistra, dove alle sedute reali spiccava per un vistoso *crachat* equestre, dovuto alla benevolenza del suo protettore, divenuto gran segretario dell'Ordine Mauriziano dopo la morte di Cesare Correnti. Alla Camera, confermato sempre dai fabrianesi, lo Stelluti si fece notare parlando dall'Estrema Sinistra di questioni araldiche; poi con studiosa assiduità, aiutata dal facile ingegno e dalla parola chiara e tranquilla, trattò questioni amministrative. Nel 1898 fu sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, nel breve secondo ministero Rudinì; e nel novembre 1903 fu chiamato ministro allo stesso dicastero dal Giolitti; ebbe l'applauso dei popolari, avendo revocate punizioni inflitte dal suo predecessore, Galimberti, ad impiegati organizzatori di sodalizi di classe; poi attaccò di fronte l'ordinamento delle Società Telefoniche, con risultati molto discussi; ma la sua salute era già minacciata e il peso del portafoglio era forse superiore alle sue spalle: se ne dimise tre mesi sono, per potersi curare; ma il 14 aprile spegnevasi in Roma.

I giuochi olimpici a Roma. — I giuochi olimpici moderni, le cui gare si sono svolte ad Atene, a Parigi, a Saint-Louis, saranno tenuti a Roma nel 1908. Di questa probabilità, che sembra quasi certezza, si occupa Angelo Mosso in un lungo articolo pieno d'idee e di fatti che ha visto la luce nella dispensa della *Nuova Antologia* del 1.° aprile. Egli non mostra un eccessivo entusiasmo per l'onore che si pensa di fare al nostro paese, persuaso com'è che non supremo cavarne altro che un'umiliazione. Come potrà Roma, nell'ospitare i concorrenti, gareggiare con le città che finora assistettero alle feste? Anche in Grecia, se lo stato e il municipio non raggiunsero la magnificenza di Saint-Louis e di Londra, si trovò almeno un milionario capace di una munificenza che tra noi nessuno sospetta o spera. E si pensi che non si tratta di una brigatella di gente allegra e di convegno di quattro giorni, compresa la gita a Tivoli, ma che a Saint-Louis le gare durarono dal maggio al novembre e i concorrenti furono novemila. Comunque, non è questo ciò che massimamente impensierisce il Mosso, sibbene la nostra enorme inferiorità rispetto agli stranieri, in ciò che riguarda le esercitazioni fisiche. Il suo articolo comincia dalla dolorosa constatazione che gl'Italiani sono inferiori agli altri, non pure nei giuochi più complicati e negli esercizi di lusso, ma persino nel salto e nella corsa. Nell'ultimo concorso nazionale di ginnastica, tenutosi in Firenze nel giu-

gno 1904, vi fu la gara del salto nel pentatlon, che si eseguiva con rincorsa libera e pedana; l'altezza del salto era di metri 1,35 e la distanza della funicella dalla pedana metri 2,70; si presentarono ventotto concorrenti delle varie provincie d'Italia e solo otto riuscirono a fare questo salto. Senza risalire a Phyllos, il celebre atleta di Crotone, che saltava sedici metri in lunghezza ci sono i campioni di Francia che oltrepassano la media di sei metri e gli studenti americani che nell'agosto passato superarono i sette metri. In una gara internazionale di tanta solennità, non potremmo aspettarci risultati migliori di quelli che ottennero i Greci qualche anno fa, i quali, battuti in tutti i giuochi, trovarono appena una consolazione nella corsa di resistenza da Maratona ad Atene.

Il Mosso studia nelle sue cause e nelle sue manifestazioni questa insufficienza dell'Italia moderna, e la paragona con tristezza alle cento corone che gli atleti italiani guadagnarono nei giuochi d'Olimpia e alle tradizioni etrusche dei ludi giunici. I ministri e i deputati non hanno mai creduto di dover volgere la loro attenzione a questo argomento, e l'insegnamento della ginnastica nelle nostre scuole è una lacrimevole burla. Basta citare, per convincersene, un numero del bilancio attuale, il numero 17, che il Mosso riporta integralmente: "Assegni, sussidi e incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. — Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica — Premi per gare diverse — Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre nelle scuole normali di ginnastica ed ai membri e segretario della Commissione italiana per l'educazione fisica — Indennità e compensi per ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica — lire 20 000." Ora è incredibile, osserva il Mosso, che con L. 20 000 il Governo si lusinghi di adempiere a tutti questi obblighi, come è incredibile che con meno di 60 000 lire annue si pensi di dare una educazione fisica alla nostra gioventù. La verità è che noi ignoriamo l'importanza dell'educazione fisica nella formazione del carattere e brontoliamo della superiorità dei popoli anglo-sassoni senza imitarli per emularli. In tali condizioni di cose, invitare i campioni mondiali ad un convegno in Roma sarebbe, conclude il Mosso, disastroso per il nostro amor proprio nazionale.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.

Comperate di preferenza
Seta Spinner, Zurigo
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNEFF & Cie, Zurigo G,17
Preghiamo domandare i nostri campioni

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICIO NATURALE FOSSILE, SOVRANO sopra tutti per virtù imbiancatrice dei denti. Assolutamente inoffensivo allo smalto. Documentato da primari attestati scientifici. Antisettico perfetto in Polvere, Pasta ed Elixir.
CREMA FILODERMA
La migliore per la morbidezza e sanità della pelle.
LA VOLUTTUOSA
Polvere naturale igienica per lavarsi. Dà bianchezza e vellutato alla pelle.
A titolo di réclame anticipando L. 1,— al Dott. Alfonso Milani, Verona, si riceve franco Elixir L. 1,50. Per l'estero L. 0,85 in più.

VINO di CHINA ferruginoso SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE ECCITA L'APPETITO RINVIGORISCE L'ORGANISMO SQUISITO SAPORE
Bottiglia da ¼ litro L. 1,75 — ½ " " 3,— — 1 " " 5,—
Vino di China Ferruginoso Serravallo — Farmacia Serravallo
J. SERRAVALLO TRIESTE

Adolfo Giannini
PISTOJA
PRODUTTORE ESPORTATORE
VINI-CHIANTI

CALVIZIE
precoce, forfora, caduta dei capelli. Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo gratis contro biglietto da visita.
Dott. Alfonso Baciocchi
Medico-Chirurgo
Firenze, V. Prior. Margherita, 55

La VIRILITÀ
esausta, affievolita e depauperata si riacquista col "Vivificatore Pacelli".
Flacon L. 5, per posta L. 5,25.
Scrivere a Pacelli-Livorno, e presso A. MANZONI e C., in Milano. (

IL PRINCIPE UMBERTO
È IL BISCOTTO DI ULTIMA CREAZIONE DELLA CASA
Digerini Marinai & C.
INVIANDO LA CARTA DA VISITA PRESSO la SEDE della DITTA VIA VECCHIETTI, 2, FIRENZE si riceve gratis l'elegantissimo CATALOGO ILLUSTRATO.

NEUROCOL "RUSSI" GUARISCE ANEMIA, NEVRASTENIA ATONIA di STOMACO e INTESTINI.
NUTRIMENTO DEI NERVI
Prescritto dai migliori medici.
L. 3 il flacone - RUSSI e C., Ancona.

PETROLINA LONGEGA
a base di petrolio inodoro sovvemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduto i capelli. Un flacone con istruz. L. 1,50 e L. 2. Ditta proprietaria e fabbricante A. Longega, Venezia.

Questa settimana esce
Lettere a Francesca
di Marcello Prévost
Un volume in 16 di 350 pagine con coperta liberty: Due Lire.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Duplice mistero romanzo di Gastone De Lys. — Un volume in-16 di 300 pagine: Una Lira.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD G. GRÜNWALD S.r Proprietario Venezia

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle
Malattie polmonari, catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.
Sirolina
Chi deve usare la Sirolina?
1. Ognuno che è affetto da tosse di lunga data, perchè è più facile prevenire le malattie che non a guarirle.
2. Persone con catarri bronchiali cronici, che vengono guariti mediante la Sirolina.
3. Gli asmatici che provano colla Sirolina un marcato sollievo.
4. Bambini scrofolosi con tumefazioni ghiandolari, Catarri oculari e nasali, dove la Sirolina è di brillante successo sulla nutrizione generale.
Roche
Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed il sudore notturno.
Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il fl.
Avvertenza: Esistono delle contraffazioni inefficaci! Per ottenere i buoni risultati, osservare bene che ogni flacone sia munito della nostra marca speciale "ROCHE" e domandare sempre SIROLINA ROCHE.
F. HOFFMANN-LA ROCHE & Co. - Basilea (Svizzera).
Se le farmacie locali vanno sprovviste dei Medicinale, rivolgersi al Deposito Generale: Augusto Steffen - Milano, Via A. Saffi, 9.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La Camera ha terminato l'11 la discussione generale del bilancio dell'interno, dopo un discorso molto approvato del Fortis: poi ha discussi il bilancio del tesoro e quello di assestamento, trovandosi d'accordo il ministro Carcano ed il Rubini, presidente della commissione del bilancio, nello stabilire che alcuni avanzi debbano destinarsi allo sgravio dei dazii su i consumi popolari. Il 13 fu discusso la mozione per abolire il dazio sul grano; ma la Camera non si trovò in numero per votarla: la mozione fu respinta nella seduta del 14; nella quale fu discussa, con vivaci incidenti, ed approvata la proposta proroga del tempo utile al riscatto delle ferrovie meridionali. La commissione che ha esaminato il progetto per l'esercizio di Stato nominò relatore il deputato Vendramini che presentò subito la relazione favorevole al progetto, al quale la commissione ha aggiunto un articolo per stabilire la obbligatorietà dell'arbitrato nelle vertenze col personale. Per conseguenza, nella seduta pomeridiana del 17, dopo essere stato dichiarato vacante il collegio di Trapani, non avendo il Nasi prestato giuramento nel tempo prescritto, fu incominciata la discussione generale, che ha proceduto molto regolarmente e serenamente, ed è stata chiusa dopo un notevole discorso del ministro Ferraris. Il gruppo socialista ed il radicale si sono dichiarati contrari all'articolo 17.°, ma l'opposizione costituzionale ha dichiarato di accettare il progetto nel suo complesso, per rispetto all'autorità dello Stato.

Il comitato di resistenza dei ferrovieri, ricevuto il 14 dal Fortis con molta cordialità, aveva avuto promessa che, nei limiti del possibile, si sarebbe cercato di aumentare il fondo destinato al miglioramento economico delle condizioni dei ferrovieri anziani, ma il presidente del consiglio si mostrò irremovibile nel mantenere gli articoli 17.° e 24.° del progetto, che i ferrovieri non vogliono. Il comitato pubblicò un manifesto agli operai italiani, in termini molto acri e minacciosi: ma non tutti i componenti erano favorevoli allo sciopero, e questo non sarebbe poi stato proclamato senza le pressioni venute dai centri ferroviari del mezzogiorno. Il 15, i rappresentanti dei ferroviari ebbero dal ministro Ferraris altre promesse che avrebbero dovuto soddisfarli, se la utopia politica non turbasse il sereno giudizio del lato economico della questione ferroviaria. Lo sciopero dei ferrovieri fu deciso per le prime ore antimeridiane del 16, ma in qualche stazione fu anticipato, e si manifestò alla mezzanotte fra il 15 e il 16. Non tutti i ferrovieri però hanno scioperato: vi sono state vivaci proteste di alcuni di loro contro lo sciopero, ed il 17 e il 18 si poterono mettere in moto più treni di quelli che si credeva, stando all'orario minimo già preparato. In conclusione lo sciopero non si può dire intieramente riuscito. Non sono avvenuti gravi disordini in nessun luogo, e i tentativi fatti per ottenere lo sciopero generale di tutti i lavoratori, anche per sole 24 ore, finora non hanno ottenuto alcun risultato.

Ciò non ostante i danni dello sciopero sono, economicamente, molto gravi; e vengono proprio dopo che il ministro del tesoro, nella seduta del 12, ha dovuto constatare quelli già prodotti dall'ostruzionismo.

La commissione del bilancio ha esaminata la nuova convenzione per il Benadir, contro la quale si è dichiarato il Prinetti con altri commissari. Il maggiore Cicciolcola è ripartito il 15 per Adis Abeba: il Martini, il 17, era a Brindisi, diretto all'Asmara, ed a Brindisi ha avuto un colloquio con la missione tedesca di ritorno da Adis Abeba.

La *Liguria*, al comando del duca degli Abruzzi, reduce da un lungo viaggio di circumnavigazione, è entrata il 16 nello stretto di Messina, con una squadriglia di torpediniere andate incontro al principe. Guglielmo II, di ritorno da Corfù, era il 13 nella rada di Giardini dove l'*Hohenzollern* non potè avvicinarsi a terra a causa del mare mosso. L'Imperatore andò invece a Messina, e la mattina del 14 arrivò a Taormina festeggiatissimo. Leopoldo re del Belgio, imbarcatosi a Genova il 12, giunse la mattina del 14 a Napoli, visitò la città e ripartì la sera per Gibilterra. Ferdinando di Bulgaria, di cui annunziammo l'arrivo a Roma, vi si è trattenuto alcuni giorni, ed il 14 col re Vittorio Emanuele III ha visitato la reggia ed il parco di Caserta.

La sera del 15, il Consiglio comunale di Milano ha ristabilito, a grande maggioranza, l'insegnamento religioso facoltativo nelle scuole elementari. Il 16 si è inaugurato un Congresso zootecnico a Portoferraio, ed un Congresso stenografico a Roma.

A Bologna sono in sciopero gli operai delle fabbriche di cemento ed i lavoranti calzolai; i muratori sono in gran parte disoccupati; nella provincia, i braccianti si agitano perchè molti proprietari stanchi delle continue imposizioni e delle sempre crescenti pretese, hanno dichiarato di rinunziare alla coltivazione delle risaie. Il 16, a Torre Santa Susanna (Lecce) una pattuglia composta di due carabinieri e sei soldati di fanteria avendo arrestato il detentore di un coltello proibito, egli oppose viva resistenza. Molti altri lo aiutavano a liberarsi e ne conflitto fu ferito un carabiniere. L'affare fece allora insaccare le baionette: la folla radunatasi prese i soldati a sassate e quando essi spararono alcuni colpi, mancando sul terreno un morto e 18 feriti. In questi giorni raddoppiò *attenzione dovere* il carabiniere Ottavio Vallone, ferito a Civitella S. Paolo, poi morto in ospedale di Roma, dove gli fu fatto solenne trasporto funebre; ed il carabiniere Angelo Rognone, ucciso vicino a Aderno (Messina) in un conflitto con i laudrini.

Il 12, il Chamberlain ha tenuto un importante discorso, nel quale, oltre che del suo programma economico, si è occupato anche di politica estera, pronunciando l'idea dell'alleanza giapponese e dimostrando i vantaggi. Il

(Continua nella pagina seguente)

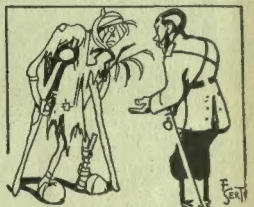
LA SETTIMANA UMORISTICA

(Disegni di *Fabio Sertì*).

TRA UNO SCIOPERO E L'ALTRO.
— Anch'io sto per lo sciopero!
— Sarasti diventato anche tu uno scamiciato?
— Sì.... Voglio lo sciopero del.... miei creditori.

LE BATTAGLIE NELL'ESTREMO ORIENTE.
— E lo chiamano Oceano.... Pacifico!

GLI ARMAMENTI AUSTRIACI.
Il Cannone: — E dire che siamo alleati!



TRA AMICI.
Lo Cuor: — Mi dispiace, cara Pace! Questa settimana non ti posso offrire che poche diecine di morti!

Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz

CON

Doppio Anastigmatico Goerz

Apparecchio a mano di prim'ordine, di formato e peso ridottissimi, per posa e istantanee. Applicando un *Tele-Negativo* all'obbiettivo si possono fotografare delle vedute a grande distanza. In vendita presso tutti i negozi di forniture fotografiche o presso

Optische Anstalt **C. P. Goerz** Aktien-Gesellschaft

Ottico e Meccanico di precisione

Berlin-Friedenau 44.

LONDON 1/2 Holborn Circus, E. C. — PARIS 22, rue de l'Entrepôt. — NEW YORK 52, East Union Square

I nostri Cataloghi d'articoli fotografici e binoccoli s'inviano gratis e franco dietro richiesta.

OLDSMOBILES

Gli "OLDSMOBILES„ sono gli automobili i più meravigliosi, in relazione al loro prezzo, che sieno mai stati prodotti.

Oldsmobile per escursioni, della forza di 7 cav. "Touring Runabout„

L'automobile per escursioni "Runabout„ della forza di 7 cavalli, ha prodotto una forte impressione in America. Esso ha grande forza e velocità, e supera le salite con facilità. Ha la direzione a ruote, delle sedie separate, è di facile uscesso in ogni parte, forte, durabile, e a buon mercato. Possiede la famosa semplicità degli Oldsmobiles, cioè è composto di poche parti, ed è costruito in modo da sopportare un lavoro arduo colla minima probabilità di guasti.

Non mancate di procurarvi un Catalogo (gratis) con tutte le informazioni dal nostro agente più vicino ***prima di fare degli acquisti.*** *Noi siamo i più grandi fabbricanti esistenti di automobili a gasolina, e possiamo venderli a miglior prezzo, grazie al gran numero d'automobili da noi fabbricati.*

Modello normale "Runabout„ della forza di 7 cav. | **Runabout per escursioni, della forza di 7 cavalli.**
Automobili Tonneau leggieri, della forza di 10 cav. | **Automobile a 2 cilindri per escursioni, della forza di 20 cavalli.**
Automobile per consegna di merci, della forza di 10 o 16 cavalli. | **Carrozza per 10 passeggieri.** (2

OLDS MOTOR WORKS

DETROIT, Mich.

Agenti:

Fratelli Soldati, MILANO.
Victor Creizat, TORINO.
Giuseppe Alberti, FIRENZE.
Clemente Cirio, NAPOLI.

Oldsmobile della forza di 10 cav. Modello Tonneau leggiero. — *Oldsmobile Modello normale "Runabout„ della forza di 7 cavalli.*

"FRA I NOTABILI IL PIÙ PERFETTO„

RIFIUTATE LE IMITAZIONI

PER I VOSTRI CAPELLI ED I CAPELLI DEI VOSTRI FIGLI. — FATE USO DEL

Vero **PETROLE HAHN** ANTISETTICO

Il tesoro della capigliatura

Preparato dal Signor **F. VIBERT**
Laureato in chimica
oggi solo proprietario del
Vero Petrole Hahn di Gissvre
Lyon, 69, Avenue des Postes

Vinconi di tre modelli in astuccio.
Si trova ovunque

ALTO LA! Se volete RIDERE, FARE RIDERE divertirvi con fr. 0,30 in francobolli riceverete dalla Société de la Gaîté française, *Rue du Faubg. S. Denis, Parigi*, Album, di 100 pagine con 300 disegni umoristici, fisica magia, magnetismo e monologhi. Invenzione nuova. Libro speciale, opera comica, arte utile. Giuochi di società. È anche **come premio**: 1.° mezzo d'indovinare la data della nascita d'un bambino; 2.° maniera di guadagnare alle carte. 3.° Concorso delle 500 premi di cui diverse obbligan. a lotto della Ville de Paris.

Collezione d'oggetti d'arte antica — GALLERIA SIMONETTI — ROMA — *Via Vittoria Colonna, 11 Palazzo Odescalchi*

A. LANDRIANI
Via Dante, 6, MILANO

Vasche e Stufe DA BAGNO — Vasche Americane a smalto porcellana

Perfetto funzionamento **Water-Closet** Moderni sistemi garantiti

Lavabos e Toilettes ELEGANTI DI VARIE DIMENSIONI — Fontanelle e Orinatoj in ghisa smaltata e porcellana di ogni scelta

Chiedere il nuovo Catalogo con illustrazioni

Casa d'allevamento di CANI di RAZZA **ARTURO SEYFARTH** KOESTRITZ (GERMANIA).
Stabilimento di fama mondiale fondato nel 1864 (3
Spedizione di tutte le specialità moderne di **CANI di RAZZA** dal più piccolo Cane di lusso da Salone fino al Cane grande di lusso d'ogni specie. Cani di guardia e da Caccia nelle varie specie. **Si garantisce la qualità di prim'ordine. Esportazione in tutto il mondo, con garanzia del salvo arrivo in qualsiasi stagione dell'anno.** Listino prezzi franco dietro richiesta. - **Splendido Album e Catalogo. L. 2,50.**
Fornit. di molte Corti Europee. Prem. colle più alte distinzioni.

S. M. LA REGINA allevando da sè stessa la prole, insegna i doveri di madre affettuosa. È poi la balia costan moltissimo, sen spesso causa di gravi mali, visiano i bimbi. Biberons e farine lattee son dannosissime; ciò supporterà loro il latte so non ne hanno, lo aumenterà se poco, e migliorerà se cattivo. Com alleveranno da sè stessa la prole.

simi: il 60 per cento dei bimbi morti avanti un anno muore per ciò. — La mamma premiata **GALATTOFORO PROTA-GIURLEO**

Diversissimi premi **Bott. 2,50 - per posta 3,50 — 8 (una cura) L. 20 franco** Un diploma d'onore

in tutte le buone farmacie e presso la Ditta N. PROTA-GIURLEO - NAPOLI, Via Roma, 369.
NB. *Chiedere sempre* **Galattofoto Prota-Giurleo** *essendo imitato, falsificato e venduto perfino con lo stesso nome!*

IL VIAGGIATORE MISTERIOSO romanzo di RIVINGTON PIKE. — Una Lira. Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SANTAL MIDY

L'unico preparato cel celebre **SANDALO DI SYSORE** *Inoffensivo*, sappplme il **Copaibe** il Cubebe, ecc.

GUARISCE IN 48 OR

Non cagiona i colori delle reni con i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome **PARIGI, S, rue Vivienne,** ed in tutte le Farmacie.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

n una sala del palazzo del Parlamento si radunarono, presieduti dallo stesso Chamberlain, i deputati favorevoli al protezionismo, e sciolsero fra loro alcuni degati che, il 14, ebbero un colloquio col primo ministro Balfour. Si ritiene che sia stato in quel colloquio stabilito un compromesso, in grazia del quale sarà evitato il pericolo di uno scrazio nel partito unionista.

La Camera francese approvò, nella seduta del 12, con 422 voti contro 45, il primo articolo del progetto per la separazione della Chiesa dallo Stato, che afferma la libertà di coscienza: il 13, non ostante l'opposizione del governo, approvò un emendamento all'art. 2, che obbliga i comuni ad iscrivere nei loro bilanci lo stipendio per i cappellani dei collegi, ospizi e carceri: mentre il 15 soppresse poi lo stipendio ai ministri di ogni culto. Intorno al supposto complotto bonapartista, le indagini dei magistrati e le deposizioni dei molti interrogati non hanno fatto ancora molta luce.

I Limoges gli operai delle fabbriche di porcellana si sono messi in sciopero, perchè un proprietario non ha voluto licenziarsi imporre il licenziamento di un sorvegliante. Sono avvenuti gravi disordini perchè gli scioperanti hanno danneggiato parecchi negozi: la cavalleria ha dovuto fare ripetute cariche contro li scioperanti che avevano costruito tre barricate.

In Spagna l'agitazione degli studenti sembra cessata. Il Re è tornato da Valenza a Madrid: non si conferma ch'egli debba incontrarsi col re d'Inghilterra.

Il giornale *Zeit*, di Vienna, che aveva accusato l'ex ministro Koerber di aver commercio di segni della Camera dei signori e di titoli nobiliari; querelato da uno dei supposti acquirenti, è stato assolto con la condanna del querelante alle spese. Il fatto produce molta impressione; tanto più che la *Zeit* promette altre rivelazioni a riguardo dell'ex-ministro e presidente del Consiglio. La Camera austriaca ha approvato, il 13, l'indirizzo al Re, nel quale si enumerano le riforme chieste dalla nuova maggioranza, fra le quali la lingua e la bandiera ungherese per l'esercito. Dopo approvato l'indirizzo, il deputato Evetvoes propose una mozione di biasimo contro il conte Tisza e l'ex presidente della Camera, Perczel: ne seguì un grande tumulto e la seduta fu levata. La discussione della proposta di biasimo è incominciata il 14 e continuata nei giorni successivi.

Nella sua visita a Corfù, Guglielmo II fu ricevuto dal re Giorgio di Grecia, andatogli incontro da Atene. I due sovrani pranzarono a bordo della nave ammiraglia della squadra inglese, che si trovava nelle acque di Corfù per rendere gli onori all'Imperatore di Germania. Si scambiarono brindisi cordiali, e Guglielmo II dimostrò molto gradimento per essere stato nominato ammiraglio onorario della flotta greca. A Creta, gli insorti sono ancora indisturbati sulle montagne, e giorni sono sorpresero e fecero prigionieri due ufficiali e sette gendarmi. Le atrocità commesse dalle bande greche in Macedonia hanno sollevato un sentimento d'indignazione in tutto il paese: l'Austria proporrà alle potenze un controllo internazionale sull'impiego delle rendite della Macedonia.

Mentre Ferdinando di Bulgaria viaggia l'Europa e si tratiene a Roma per ottenere dalle potenze il consenso di proclamare la Bulgaria regno indipendente, vi sono dei Bulgari punto favorevoli a tale proclamazione, ritenendo più grande l'onere dell'onore. In Serbia, il Re è in disaccordo con il ministero per una questione di cannoni; egli non approva, per rinnovare l'artiglieria, le proposte del Comitato dell'arma, che il ministero invece sostiene. Ne potrebbe derivare una crisi.

Le dimissioni del gabinetto Svedese sono derivate dall'essersi, per iniziativa del principe ereditario reggente, intavolato le pratiche per una conciliazione con la Norvegia, cedendo sulla questione dei consolati, cioè ammettendo che la Norvegia abbia una rappresentanza consolare diversa da quella svedese. Così sembra, almeno per ora, cessato il conflitto fra i due Stati.

Le indecisioni dello Zar sembrano fatte apposta per dimostrare gli inconvenienti del regime autocratico. Giorni sono lo Zar autorizzò una riunione di vescovi russi, per la nomina di un patriarca, primo passo verso il togliere la chiesa ortodossa dalla soggezione alla autorità civile. Ora lo Zar, preso da scrupoli reazionari, dice di non potere adesso occuparsi di tale riforma, rimandandola a tempi migliori.... se verranno. Un rescritto dello Zar nomina adesso, per fronteggiare l'agitazione delle campagne, una commissione con l'incarico di studiare il modo di migliorare le condizioni dei contadini, distribuire loro soccorsi, ed assegnare altre terre alle famiglie più numerose. Il movimento democratico costituzionale intanto si allarga: i professori hanno approvato una mozione simile a quella degli avvocati. Gli avvocati di Varsavia invece vogliono l'autonomia amministrativa della Polonia e molte altre cose: il Senato di Finlandia, al quale il governo russo aveva chiesto 10 milioni di contributo di guerra ed in compenso dell'esonerare i finlandesi dall'andare nell'Estremo Oriente, ha votato i 10 milioni per il solo anno 1905.

A Pietroburgo si teme molto per il 1.° maggio. Il generale Trepow prende severissime disposizioni, anche perchè teme attentati contro la sua vita: si dice che una sua nipote gli abbia tirato tre colpi di rivoltella, non ferendolo, suicidandosi poi sotto un treno. Sotto il Ponte Azzurro, di fronte al palazzo del Consiglio dell'Impero, fu trovata una scatola piena di sostanze esplosive. A Varsavia sono stati condannati a morte tre giovani accusati di avere aggredito agenti di polizia: per uno solo, la pena fu commutata in 12 anni di reclusione: ma tali sentenze non impediscono gli attentati: a Chiesa furono sparati tre colpi contro un commissario: a Pietroburgo, il direttore delle officine metallurgiche del Baltico fu pugnalato da un operaio.

Una missione tedesca andrà al Marocco con lo scopo apparente di concludere un trattato di commercio: realmente, si diceva, per sostituire l'influenza tedesca a quella francese. Si soggiungeva che il Sultano del Marocco avesse invitato la missione francese a lasciarlo in pace. La risposta del Sultano alla missione è stata realmente dilatoria e poco soddisfacente; ma i timori ispirati dalla visita di Guglielmo II a Tangeri si sono ormai dileguati. Il Delcassé fu a pranzo l'altra sera dall'Ambasciatore tedesco a Parigi, Radolin, ed una nota ufficiosa comparsa dopo, autorizza credere che siano state poste le basi di un accordo franco-germanico per gli affari del Marocco. L'accordo anglo-francese è stato notificato all'Austria-ungheria tanto in questi giorni. È probabile che avvenga anche l'annunziata visita di Edoardo VII a Tangeri. I Reali d'Inghilterra partiti il 15 da Palma (Baleari) erano il 16 ad Algeri ed *Victoria and Albert* e sono scesi a terra la mattina del 17.

Alase truppe ottomane sono state spedite per domare la sollevazione dell'Yemen. Il generale Kitchener ha presentato al governo un progetto di riordinamento dell'esercito anglo-indiano, proponendo fra le altre cose che quanto è necessario a dette esercito sia fabbricato nell'India. Menelik ha convocato i rappresentanti delle potenze e li ha invitati a far sapere ai rispettivi governi che, se non si mettono d'accordo per la internazionalità della ferrovia Etiopica, egli ne continuerà per suo conto la costruzione fino ad Adis Abeba. Il presidente Castro ha respinte le proposte conciliative fatte dal governo degli Stati Uniti a quello del Venezuela. Un rapporto presentato alla Camera dei Comuni denuncia gravi atrocità che, per negligenza delle autorità, si commettono in Australia a danno degli indigeni, molti dei quali sono tenuti in stato di schiavitù.

Le nuove scoperte di cadaveri fatte recentemente provano che il numero delle vittime del terremoto nelle Indie assende alle 20 mila. Nella galleria dei Giovi, dalla parte della stazione di Mignanego, un treno merci, il 14, urtò in coda un treno omnibus diretto a Genova, nel quale si trovavano anche 184 soldati del 54° fanteria provenienti dal deposito del reggimento, a Ivrea. L'urto fu molto violento: rimasero morti 4 soldati, altri 17 feriti, 8 dei quali gravemente; oltre a parecchi altri feriti borghesi. A Binasco (Pavia), nella frazione Malcantone, si manifestò un incendio, il 15, in un caseggiato abitato da una famiglia di coloni composta di padre, madre e 6 figli. Non ostante i pronti ed energici soccorsi, fu soltanto salvato il padre con 2 figli: la madre ed altri 4 figli rimasero carbonizzati. 18 agosto.

È USCITO

La fiaccola sotto il moggio

Tragedia in quattro atti in versi

di GABRIELE d'ANNUNZIO

Un elegante volume in carta vergata con fregi e iniziali di A. De Carolis

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuova Edizione del

Santi Evangeli

Gli Atti degli Apostoli

Le Lettere degli Apostoli

L'Apocalisse

Traduzione del Padre CARLO MARIA CURCI

AUTORIZZATA DALL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

TESTO LATINO A FRONTE

Illustrati da 80 grandi quadri di GUSTAVO DORÉ

Un volume in-4 di 676 pagine, illustrato da 80 grandi quadri di G. DORÉ.

DIECI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

21.° Migliaio

L'IDIOMA GENTILE

di EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 440 pagine:

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LE COMETE

di Giovanni CELORIA

Con 6 tavole litografiche: L. 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Caino e Abele

Romanzo di Emma Perodi

Un vol. in-16 di 330 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Seconda Edizione

Grotte e Caverne di A. BADIN

Un volume in-16 con 60 incisioni di C. Paglia. L. 1,50.

Dir. vaglia agli Editori Treves.

Questa settimana esce

FRANCESCO CRISPI

DI GIORGIO ARCOLEO

(SENATORE DEL REGNO)

Seguito da alcune note cronologiche sulla vita di Crispi

Col ritratto di Crispi, il Monumento eretto gli a Palermo e 16 incisioni: UNA LIRA.

QUESTA SETTIMANA ESCE

La Galleria del Sempione

Conferenza di UGO ANCONA

(Professore all'Istituto Tecnico Superiore di Milano)

Un volumetto con illustrazioni: UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.